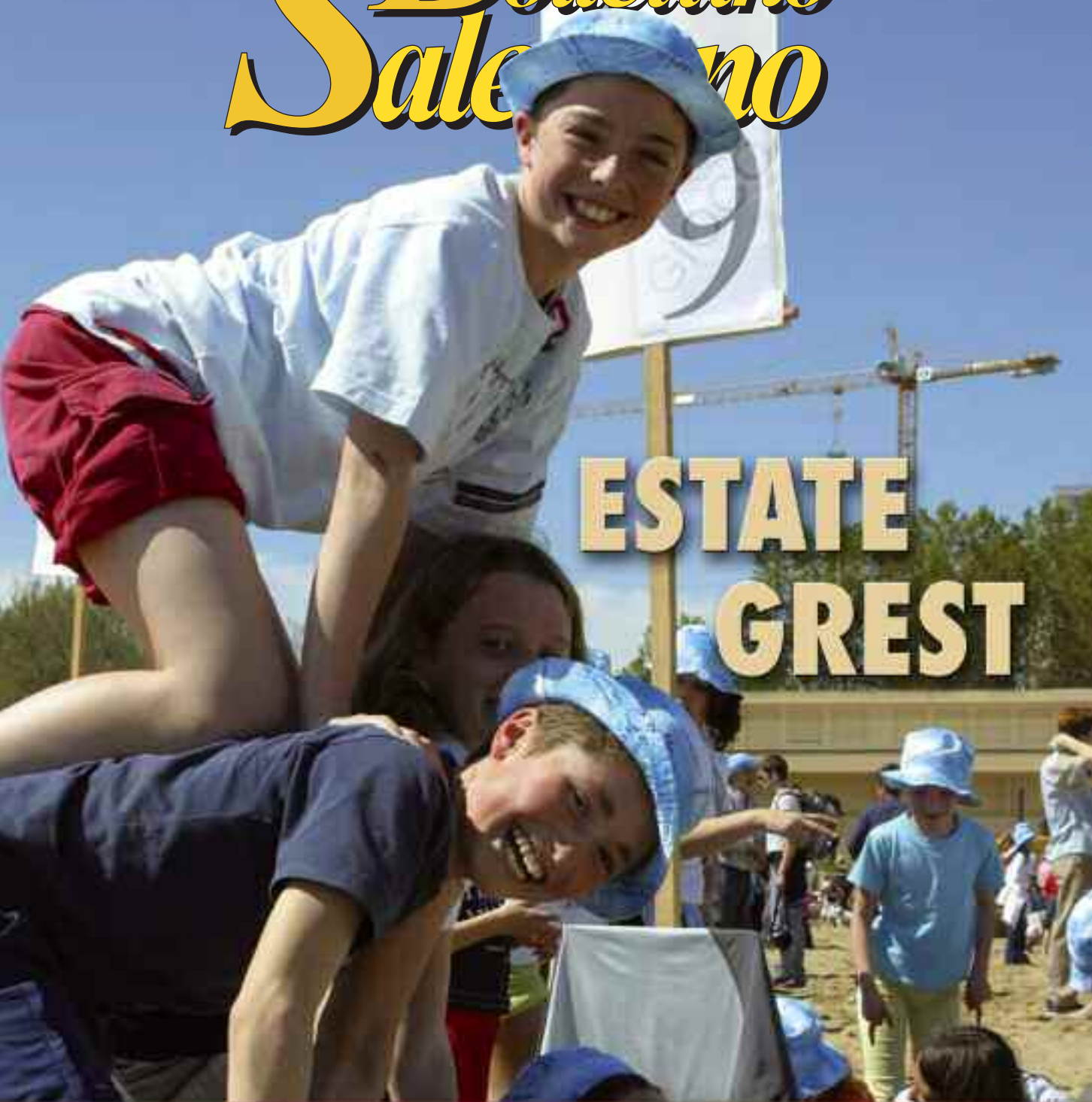


il Bollettino Salesiano



ESTATE GREST

CARITAS
IN VERITATE
(pag. 12)

DON BOSCO
SECONDO UGUCCIONI
(pag. 23)

IN RETE NEL
CONTINENTE DIGITALE
(pag. 28)



IL VANGELO AI GIOVANI

La chiamata

“Sali sulla montagna e chiamò a sé quelli che volle; ed essi gli andarono vicino. Quindi ne stabilì dodici che chiamò apostoli, perché stessero con lui, e potesse inviarli a predicare col potere di scacciare i demoni” (Mc 3,13-15). Quel che viene detto dall'evangelista Marco appare in tutti e quattro i vangeli come una delle prime azioni di Gesù, all'inizio della sua vita pubblica. Ciò indica che la “Buona Notizia” è inseparabile da una comunità in cui, come in un doppio movimento di sistole/diastole, i discepoli convivono con Gesù e ne condividono la missione. Alla base del discepolato e della sequela troviamo sempre un incontro personale con Lui che trasforma la vita. In alcuni casi, Gesù li chiama mentre sono al lavoro: “Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea suo fratello che gettavano le reti. Infatti, erano pescatori. Disse loro Gesù: Seguitemi e vi farò pescatori di uomini” (Mc 1,16-18). Lo seguirono subito. Lo stesso avviene con Giacomo e Giovanni (ib vv 19-20). Matteo invece riceve la chiamata men-

tre sta riscuotendo le imposte (Mt 9,9). In questa scelta dei discepoli troviamo un “criterio” dell'agire di Dio: i suoi pensieri non sono i nostri pensieri (cfr Is 55,8). È una costante anche nell'AT, ad esempio nella scelta di Davide a re d'Israele: “L'uomo vede le apparenze, ma Yahvé vede il cuore” (1 Sam 16,7). Così in Abramo anziano e senza figli, in Mosè vecchio e balzubiente, in Geremia giovane e inesperto... in Maria.

>> I testi evangelici sottolineano la diversità dei tipi prescelti. Ci sono alcuni pescatori, a cominciare da Cefa – che Gesù ribattezza Pietro –, suo fratello Andrea e i figli di Zebedeo. Ma ecco anche un pubblicano, Matteo-Levi, con alcuni appartenenti al gruppo dei suoi acerrimi nemici come Simone “Zelota” (Lc 6,5), e Natanaele che disprezzava i galilei (Gv 1,45s). Difficile trovare un gruppo più eterogeneo. Ai dodici si potrebbe applicare la frase di Paolo ai Corinzi: “Considerate la vostra chiamata, o fratelli; non sono molti tra voi i sapienti secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili” (1 Cor 1,26). Nel caso di Simon Pietro, Luca sottolinea la “povertà” di colui che sarà alla testa del gruppo apostolico, indicando che fallisce proprio nel suo mestiere, come pescatore (cf. Lc 5,4-10). Ricordando la frase di Marco, il discepolato implica essenzialmente la convivenza con Gesù, la crescente familiarità e amicizia con lui e la partecipazione alla sua missione: l'annuncio del Regno di Dio, accompagnato dai “segni” che lo autenticano.

>> Che cosa implica questo discepolato in rapporto alla domanda spesso posta su Gesù: “Chi è quest'uomo?”. Tradizionalmente si considerava la sequela di Gesù in chiave morale e spirituale. Oggi invece ha recuperato tutta la sua valenza biblica e teologica. A prima vista sem-

Parachini



2

**Se Lui ti chiama,
non troverai mai riposo
(Charles Péguy).**

La chiamata (Domenico Ghirlandaio, 1449-1494).





Ognuno ha la sua chiamata. Rispondere è responsabilità personale.

brerebbe che Gesù si comporti come uno dei tanti *rabbi*. Ma le differenze sono grandi. Nessuno, per esempio, può chiedergli di essere accolto tra i discepoli: "Non siete voi che mi avete scelto, sono io che ho scelto voi" (Gv 15,16). Inoltre, seguire Gesù significa lasciare tutto: beni, professione, famiglia... Solo Dio può esigere di andare oltre i vincoli umani più sacri: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me; chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me" (Mt 10,37-38). Si può stabilire un rapporto di somiglianza con un evento che come Famiglia Salesiana abbiamo appena finito di celebrare: il 150° di fondazione della congregazione. Don Bosco convocò un pugno di suoi giovani collaboratori perché "stessero con lui" e condividessero la missione che Dio gli aveva affidato: la salvezza della gioventù povera e abbandonata. A quel piccolo drappello potrebbero applicarsi le stesse parole di san Paolo ai Corinzi: umanamente parlando, non vi era alcuna prospettiva di futuro, basti pensare che il direttore spirituale della Pia Società era un giovane di 22 anni, Michele Rua! "Erano tutti giovanissimi e si trattava di giocare l'intera vita in un colpo solo: sulla fiducia in Don Bosco". Alcuni erano sconcertati. Scrive don Lemoyne: "Più di uno disse sottovoce, Don Bosco ci vuol fare tutti frati!" (ACG 404,10). La risposta del giovane Cagliari "Frate o non frate, sempre con Don Bosco!", evoca la risposta di Pietro a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). È a Gesù Cristo che Cagliari intende donare tutta la sua vita, così come tutti gli altri; ma Don Bosco costituisce per essi una mediazione concreta e insostituibile della volontà di Dio e della missione che vuole loro affidare. □

Giugno 2010
Anno CXXXIV
Numero 6

In copertina:
Come in ogni estate,
il lavoro educativo
non va in pensione:
organizzazioni
(cfr. ORAGIOVANE)
e oratori si mobilitano
perché le vacanze dei
ragazzi abbiano un senso.

Foto: MGS Triveneto



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le encicliche sociali (11a)

di Maurizio Schoepflin

CASA NOSTRA

14 Linares - Las animas

di Sergio Todeschini

VIAGGI

18 I salesiani sul Canale

di Giancarlo Manieri

ATTUALITÀ

20 Oragiovane/E...state ragazzi!

Redazionale/A. Scaglioni

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Don Bosco secondo Uguccioni

di Michele Novelli

FMA

28 In rete...

di Graziella Curti

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

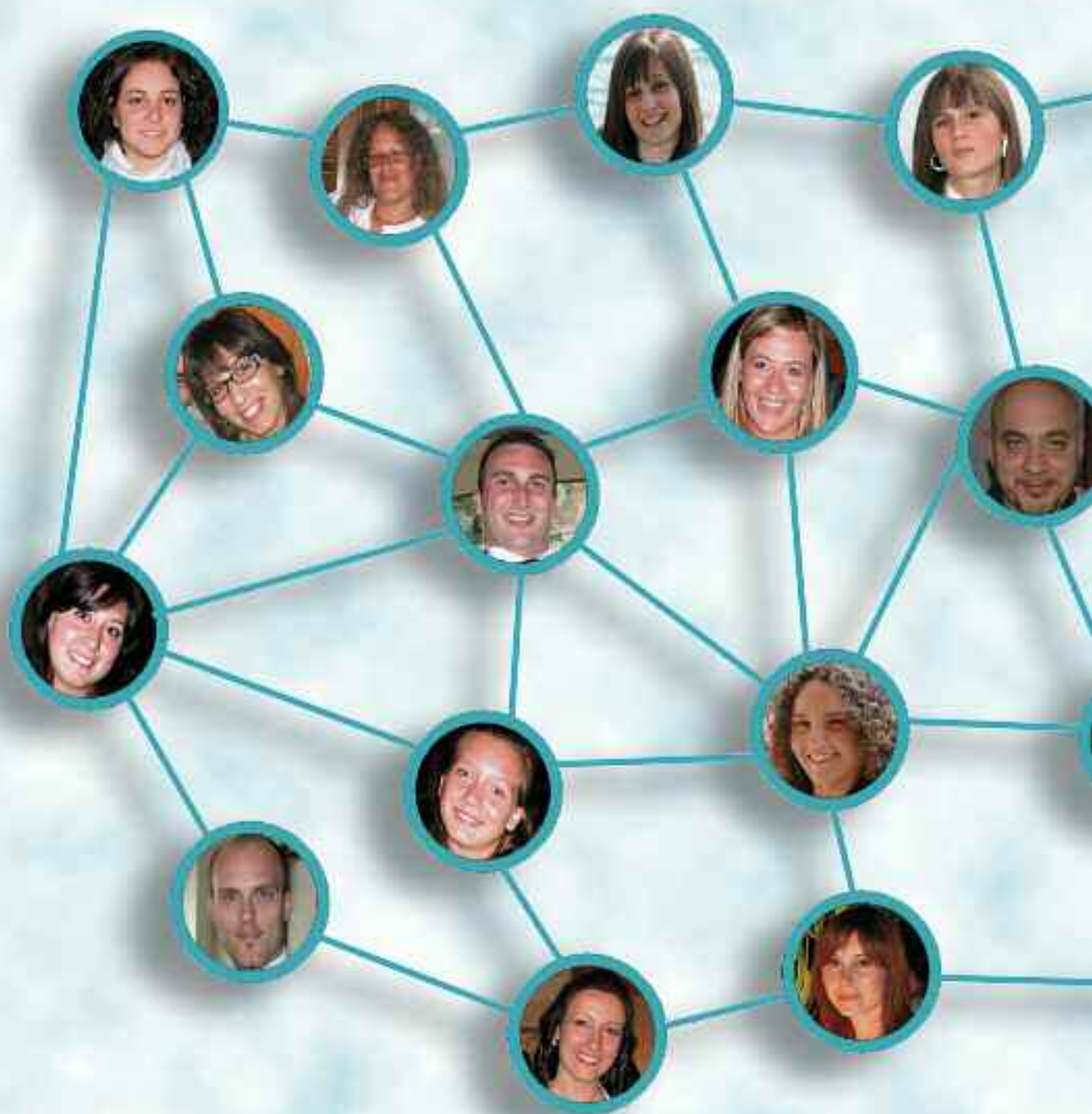
È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

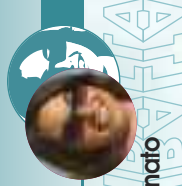


Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 57 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





LA COMUNICAZIONE SI FA VIRTUALE

Piazze aperte a tutti... Piazze virtuali s'intende. I social network impazzano, quasi senza controllo, affidati unicamente alla responsabilità degli utenti in maggioranza giovani e giovanissimi. Ma ci sono ormai anche gli adulti.

A Msn, facebook, myspace, twitter: se proviamo a interrogare Wikipedia per sapere di che si tratta, scopriremo di avere a che fare con del "social network", **piattaforme sociali** gratuite e aperte a tutti, nate all'alba del terzo millennio, con lo scopo di creare vere e proprie **comunità virtuali** in cui scambiare messaggi e condividere informazioni, immagini, mp3, video e contenuti di vario genere.

Se lo chiediamo a un giovane, ci risponderà che è il modo più efficace, rapido ed economico per organizzare una serata in pizzeria o una partita di calcetto. Insomma per essere costantemente in contatto con i propri amici (e non solo)!

La comunicazione è, in effetti, un bisogno ineliminabile e, al tempo stesso, **una disponibilità a tessere relazioni**, che noi giovani manifestiamo con estrema spontaneità e immediatezza. Ma negli ultimi dieci anni il modo in cui comunichiamo è profondamente cambiato. Il **social network**, ultima e più avanzata mutazione genetica delle **chat**, hanno stravolto in breve tempo gli stili di vita e i linguaggi giovanili, al punto che anche i radicali cambiamenti prodotti a metà degli anni '90 dalla **rivoluzione degli sms** rappresentano ormai un ricordo lontano.

La **comunicazione virtuale** implica, infatti, atteggiamenti e aspettative del tutto nuovi: non ci rimetti la faccia, non sei costretto a parlare con chi non ti va, il comportamento da tenere non è troppo impegnativo e, qualora avverti noia - mai disagio - basta disconnetterti, senza correre il rischio di essere tacciato di scortesia. È, inoltre, possibile chattare con più persone contemporaneamente, o intavolare vere e proprie conversazioni multiple, o ancora si può chiacchiere del più e del meno con un amico e nel frattempo aggiornare il proprio **stato**, **postare un link** sul proprio **profilo**, commentare le foto o i video pubblicati da un altro amico o persino giocare a carte con persone che in quello stesso momento sono connesse dall'altra parte del mondo.

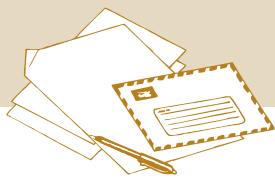
Aveva ragione McLuhan quando diceva che "il medium è il messaggio". E, in effetti, i **social network** modificano completamente anche i linguaggi e i modi della comunicazione contribuendo all'elaborazione di **una nuova grammatica solo**

apparentemente priva di regole, ma in realtà basata su una serie di convenzioni non scritte. Una sorta di "codice cifrato" comprensibile solo a chi lo usa, fatto di modi di dire, abbreviazioni ed **emoticon**, che pretendono di sostituirsi alla comunicazione non verbale e alla sua trasparenza, esprimendo emozioni, stati d'animo e sentimenti di chi scrive.

È fatto anche, a volte, di silenzi. Già, perché spesso noi giovani non conosciamo le mezze misure: giochiamo con le parole, dando libero sfogo a tutto quello che ci passa per la mente, in una sorta di riddanza espressiva - e talvolta anche dispersiva - della comunicazione, oppure rinunciamo del tutto ad esse, quando avvertiamo il rischio che diventino prive di senso.

Qualcuno ha scritto che "il linguaggio, più di ogni altra cosa, rivela l'uomo". Ed effettivamente è indubbio che il linguaggio informale e privo di mediazioni che noi giovani usiamo quando **chattiamo** con i nostri amici riflette il nostro mondo interiore, le nostre categorie interpretative della realtà, il nostro modo di relazionarci con gli altri.

Se consideriamo, però, che la comunicazione virtuale ci consente di **mettere uno schermo davanti alla nostra identità**, di mostrarci diversi da quello che siamo, di nascondere a chi è collegato dall'altra parte della rete i nostri reali sentimenti e le nostre rappresentazioni di noi stessi a volte parziale o fittizia, ci sarebbe da chiedersi fino a che punto questa forma di comunicazione, che ci esonera dal **guardare negli occhi** il nostro interlocutore e non è capace di riprodurre in alcun modo il **calore di un abbraccio**, consente di "costruire relazioni", nel senso più pieno del termine. ☹️



LETTERE AL DIRETTORE



UN DIO UNICO, PERCHÉ? Caro direttore, le scrivo per la prima volta, vorrei sapere una cosa cui penso spesso. Passo subito alla domanda: perché mai solo tre religioni tra le centinaia credono in un Dio unico? Come spunta fuori questo Dio unico tra tanti dèi? [...] Uno che poi faceva come gli altri: voleva sacrifici anche umani (vedi Isacco) [...].

Carlo, Roma

Beh, prima di tutto non sono solo tre religioni (immagino che lei pensi a ebraismo, cristianesimo e islam), ma ben di più che si rifanno a un Essere Supremo. Comunque, le racconto una storia. Scorreva tranquillo il Nilo nel suo grande letto, regolando la vita degli abitanti al ritmo delle sue esondazioni. Da "sempre" templi e sacerdoti vegliavano sulla fede del popolo, e su quella dei faraoni e dei suoi ministri, offrendo sacrifici diversi a una pletera di dèi di ogni specie che popolavano all'inverosimile il pantheon egiziano, a cominciare proprio dal dio Nilo. Ma ad un certo punto successe l'incredibile, una rivoluzione dai contorni apocalittici. Amenofi IV, faraone dal 1359 a.C. - noti la data - cercò tra i tanti dèi che l'attorniarono il vero Dio. La sua ragione, infatti, gli suggeriva l'assurdità di tante divinità. Così d'un tratto sparirono centinaia di dèi. Ne sopravvisse uno solo che egli chiamò Aton, e lo adorò nel

Sole: un dio unico, che fecondava la terra e permetteva la vita. Oltre alla sua personale intelligenza forse anche la sensibilità religiosa della splendida moglie Nefertiti, lo aiutarono in questa impresa straordinaria. Ciò mandò in bestia i sacerdoti ai quali, spazzando via la moltitudine degli altri dèi, Amenofi aveva tolto la cosa più preziosa: il potere. Tant'è che dopo la sua morte si affrettarono a restaurare il vecchio pantheon e a prendere sotto la loro ala protettrice il faraone bambino Tutankhamon. Meno di cent'anni dopo, sempre sulle sponde del Nilo un uomo dal nome egizio, Mosé, radunava i suoi fratelli ebrei, li liberava dal servizio ai faraoni sotto il segno di YHWH, Dio e Signore unico dell'Universo. Amenofi, o Akhenaton come volle chiamarsi, ci era arrivato con la ragione, Mosé e i suoi antenati per rivelazione. Quanto al sacrificio di Isacco, ci rifletta bene: non si tratta dell'omicidio di un innocente, se è questo che lei pensa, si tratta del fatto se una persona ha davvero una fiducia senza riserve in Dio, persino quando non ci si capisce davvero più niente. Lo sotto-scrivo.

ABUSI. Stim.mo direttore, leggo e sento degli abusi sui minori praticati da componenti del clero. [...] Ha ragione il N.Y. Times a prendersela con il Papa [...]

Gerardo, Genova
Mario, Verona

Si condanna senza sconti il peccato, caro sig. Gerardo. Quanto al peccatore... nel caso specifico, sono alcuni preti (pochi, lo zero virgola tot per cento) che con ogni probabilità hanno sbagliato o smarrito la strada. È ovvio che delle proprie magagne ciascuno, prete o laico, ha da rendere conto a Dio e spesso anche agli uomini. Ma la differenza è grande: Dio è misericordioso. L'uomo no! Dio è innocente e sa perdonare. L'uomo non è innocente, e proprio per questo non perdona. Lo squilibrio che spesso si produce a livello sociale, politico, morale - e stavolta non mi riferisco solo ai preti - è dovuto al fatto che uomini corrotti (i santi sono merce rara, ahimè!) giudicano altri uomini corrotti: cariche uguali si respingono, insegna la fisica. La Chiesa sta facendo una riflessione dolorosa e co-

raggiata. Ma non è la sola che deve farla. Qualcuno mi ha scritto inviperito che i preti non devono fare certe cose... Ho risposto che non le deve fare nessuno. Qualche altro mi ha inviato una lettera di impropri, perché "voi preti siete tutti così". È stato facile rispondere: "Quanta pedopornografia esiste nel mondo, al di fuori dell'ambito ecclesiastico, tra i cosiddetti laici? Le va se dice: "voi laici siete tutti così? E poiché alcuni medici hanno lasciato più di una volta delle garze o addirittura dei ferri chirurgici nel corpo di persone sottoposte a interventi, provocandone la morte, sarebbe giusto dire: voi medici siete tutti così?". E si potrebbe continuare, come può ben intuire. Diceva il vecchio Ulpiano: "Unicuique suum/ a ciascuno il suo". Le generalizzazioni sono sempre sbagliate; infatti, pur essendoci non pochi preti santi, a nessuno - chissà perché - viene in mente di dire: "Voi preti siete tutti così!". Quanto alle accuse del N.Y. Times al Papa, ho lo stesso dubbio di Mario Mauro: "Perché se un soldato americano in Afghanistan compie atti di pedofilia, non viene data la colpa al Presidente degli Stati Uniti?".

APPELLI

■ Regalo materiale (CD e DVD) in buone condizioni, che riguarda Raffaella Carrà. Chi è interessato può contattarmi all'e-mail: pasqualeborrowmeo@libero.it.

■ Mi chiamo Domenico, ho 31 anni e vivo a Bologna. Mi piacerebbe corrispondere con ragazzi e ragazze di tutta Italia per instaurare nuove amicizie. domenicoaugello@katamail.com.

■ Sono Patrizia, 56 anni, cattolica praticante, cerco amici ed amiche, sin-

ceri, onesti, con i quali poter instaurare una vera amicizia per corrispondenza e poi si vedrà... risponderò a tutti. **Patrizia Schiasli, Via Andrea Costa 135/2, 40134 Bologna.**

■ Abito nella bella Calabria e vorrei conoscere persone di fede e crescere insieme nel nome del Signore. Il mio appello è rivolto alle persone che si sentono sole e depresse, che hanno bisogno di amicizia e di conforto. **Mario Basillo, Casella Postale 74, 89900 Vibo Valentia.**

■ Sono un ragazzo che desidererebbe conoscere ragazzi o religiosi, che come me sono interessati allo studio del culto delle reliquie dei santi nella storia della Chiesa, che collezionano immaginette sacre sulle tematiche dei santi e del santo Natale. Grazie! Chiamatemi. **Ezlo 338/2915294.**

■ Sono Silvio, 35 anni, vivo a Torino. Cerco nuove amicizie vere e sincere per una simpatica condivisione di idee, esperienze, di vita. **Silvio Perosino, Via Consolata 120, 10036 Settimo Torinese (TO).**

Ru486. Caro direttore, [...] Può dare un chiarimento sulla RU486 che fa tanto discutere? [...]

Marco, Bologna e molti altri

Vi faccio rispondere dal Presidente della facoltà teologica S. Tommaso e direttore della Scuola Superiore di Bioetica di Messina.

La pillola RU486 non è un semplice farmaco. Il fatto che dal dicembre 2009 è autorizzata l'immissione in commercio, non indica che è una prescrizione farmaceutica tra le altre. Non è neppure un contraccettivo, ma un contragestativo, cioè un mezzo che ha la funzione di interrompere la gestazione. In Italia l'interruzione volontaria della gravidanza è normata dalla legge 194, che pertanto coinvolge anche questo tipo di aborto («chimico» e non chirurgico). Ma l'aborto volontario è sempre aborto, ha importanza relativa la modalità. Sull'argomento non c'è pace né scientifica né pubblica e le stesse aziende produttrici del farmaco (in origine una francese e successivamente alcune tedesche) hanno rinunciato alla produzione per tutta una serie di contenziosi giuridici.

La RU 486 apre la strada alla «privatizzazione» dell'aborto, spostandolo in fase precoce, con i rischi inevitabili della autoprescrizione o di un'autogestione che può comportare gravi problemi per la salute della donna e per la sua salute riproduttiva in genere. La letteratura sull'esperienza di oltre 20 anni è eloquente. La prescrizione della RU 486 non può avvenire senza le regole della legge sull'aborto in genere (la legge 194). Rimane sempre il male dell'aborto e per di più autogestito con gli effetti collaterali di una sostanza (il mifepristone) che ha notevoli aspetti problematici a livello di alterazioni dell'umore, di de-

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

pressione e di emorragie e, in alcuni casi, di rischio per la vita della donna. Il farmaco è utilizzato in campi extra-ginecologici con rapporti clinici non confortanti.

L'obiezione di coscienza sull'aborto in genere deve valere anche per la RU 486: in una società democratica sarebbe una grave violazione della libertà di coscienza (medico, farmacista, infermieri, operatori sanitari). Liberi da intelligenze discriminanti, una società evoluta non deve nascondersi dietro difese apologetiche o ideologiche. La RU 486 rimane un aborto, con la possibile aggravante rischiosa del «fai-da-te», che riduce i costi per i ricoveri, come anche le complicazioni di tipo psicologico. P. Gulisano ha notato che le ragazze, che non usano abitualmente un metodo contraccettivo (perché non vogliono farsi scoprire dai genitori) o che hanno dei rapporti occasionali definiti «non protetti» sono il target commerciale perfetto: nessun problema, il pronto intervento può evitare «spiacevoli» conseguenze ad una serata di piacere. Di fatto si cerca di creare una deresponsabilizzazione dei giovani, all'insegna del fate ciò che vi pare, purché non ne abbiate conseguenze. Ma le coscienze e la responsabilità per una vita innocente perduta non rispondono bene ai calmanti (Prof. Giovanni Russo).

VISIBILITÀ. Caro direttore, mi dica lei se le pare possibile che tante delegazioni di altissimo livello si riuniscono per parlare di pace

e per cercare la pace ed escono dalle trattative con un buco nell'acqua. Mai una volta che si mettano d'accordo su qualcosa, ma proprio solo qualcosa magari. Niente! Entrano in riunione nemici e escono ancor più nemici se è possibile. Io non sono uno che ha studiato, i miei non avevano i soldi per mandarmi alle scuole alte. Eppure lo capisco anche io. Questi signori ci vogliono prendere per (omissis). Che rimedio c'è? Secondo lei? Secondo me non c'è rimedio.

Giacomo, Milano

Caro signore, sotto ci sono interessi e intrecci talmente complicati che probabilmente non ci capiscono più nemmeno loro e dunque non riescono a trovare il bandolo della matassa. Non creda che, ad esempio, la questione palestinese sia solo una patata bollente per Israele e i palestinesi. C'è, di mezzo, mezzo mondo (scusi il bisticcio di parole). L'ultimo libro che ho letto (non l'ho ancora finito) è di Manfred Lütz e s'intitola "Dio, una piccola storia del più grande". A pagina 79 c'è un'idea (o forse un'intuizione) che mi pare straordinaria nella sua semplicità. Gliela trascrivo perché può fare al caso nostro: "Già da tempo sono convinto che, durante le trattative di pace tra interlocutori pieni di odio, invece delle pompose composizioni di fiori, sostanzialmente sarebbe utile far giocare tra le delegazioni dei bambini piccoli di entrambi i gruppi contendenti. Davanti alla presenza vitale dei bambini gli affari di morte risultano più difficili e l'obiettivo della trattativa, il futuro, è presente nella stanza, innegabile e in atteggiamento di richiesta, in tutta la sua realtà diretta e fiorente. Non sarebbe neanche male se coloro che conducono le trattative di tanto in tanto cambiassero i pannolini al futuro del loro popolo". Utopia? Sì, forse, ma c'è da augurarsi che abbia ragione.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

**IL BOLLETTINO
SALESIANO**

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

TORINO, ITALIA

PUERI CANTORES

In occasione del loro XV Congresso Nazionale, un migliaio di "Pueri Cantores" hanno animato con il canto la



"Via Crucis della Sindone" il 30 aprile e la messa del Papa il 2 maggio. Hanno inoltre visitato i luoghi del loro patrono san Domenico Savio e del suo maestro Don Bosco, durante i tre giorni in cui hanno preso dimora al Colle Don Bosco, ospiti dei salesiani. Il loro motto "Servite Domino in laetitia" richiama la famosa affermazione di Domenico Savio "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Imponente e suggestiva la loro partecipazione alle giornate della esposizione della Sindone.

ROMA, ITALIA

CHIARA BADANO

Il 25 settembre verrà beatificata Chiara "Luce" Badano, la prima focolarina a raggiungere il traguardo della santità. La cerimonia si terrà nel celebre santuario romano della Madonna del Divino Amore a Roma, sulla via Ardeatina. Celebrante, il vescovo salesiano monsignor Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Per intercessione di Chiara è guarito un bimbo di Trieste da una forma di meningite fulminante; i medici gli avevano dato 48 ore di vita. Di Chiara Badano il BS ha parlato nella rubrica "Bagliori" del numero di gennaio 2008.



DICCIONARIO DE CIENCIAS DE LA EDUCACIÓN

EDITORIAL CCS SPAGNA

Presentata il 3 dicembre presso la "Escuela Superior Don Bosco" di Madrid, l'opera, curata dal professor José Manuel Prellezo García, salesiano, ha avuto un successo oltre le aspettative. Tant'è che è stata necessaria una seconda edizione. Lo stile divulgativo e l'impianto rigoroso lo hanno lanciato sul mercato come strumento di ricerca pratico e funzionale. Vi sono autori come Don Bosco, F. Cerruti, L. Calonghi, ecc.



CASTEL DE' BRITTI, ITALIA

100 ANNI DI SERVIZIO

I salesiani di Castel de' Britti sono un mosaico internazionale: la loro scuola, infatti, ospita alunni di 15 diverse nazionalità; un esempio per il Nord leghista. Cento anni fa iniziavano la loro attività nella villa donata loro dalla nobildonna Teresa Spada. Fu prima una casa di vacanza, poi un noviziato (che può vantare di aver formato tra gli altri don Elia Comini del quale è introdotta la causa di beatificazione). Nel 1933 vi



si aggiunse la parrocchia. La villa, semidistrutta dal secondo conflitto mondiale e ricostruita, divenne casa per orfani di guerra. Nel 1967 si tra-

sformò in scuola media, e nel 1990 in scuola professionale. Nel 2000 divenne un pensionato per salesiani anziani. Attualmente si è riciclata per

l'ennesima volta come scuola professionale per giovani in difficoltà, soprattutto immigrati, ad alcuni dei quali, date le particolari condizioni di disagio, viene offerta la possibilità di risiedere in comunità. Opera, dunque, molto salesiana e molto coraggiosa, conosciuta nei dintorni e benedetta da numerose famiglie. Ogni anno, infatti, una quarantina di adolescenti vengono preparati come apprendisti idraulici e falegnami attraverso corsi biennali con stage in azienda. Vi prestano servizio pedagogisti ed educatori qualificati, oltre ad alcuni volontari. Una associazione attiva e benemerita è l'Unione exallievi.

PADRONE

Di Gaetano Mollo,
Morlacchi editore

Il libro di un professore universitario che dà voce al suo



cane. Una stramberia? Vediamo: *“Noi cani... consideriamo di razza tutti gli appartenenti alla nostra specie, anche se ognuno è alquanto diverso per forma e temperamento. Sai che noia e che tristezza se fossimo tutti uguali!”*. Chicche di saggezza ce ne sono tante... Tutto sommato, Faust è un cane che... indaga sugli uomini e “insegna”. Non per nulla il titolo non è dedicato al cane ma al suo padrone, anzi “Padrone” e mette a nudo sentimenti ed emozioni, pregi e difetti degli uomini, perché *“a loro non basta un osso, e devono correre sempre alla ricerca di qualcos’altro”*. Da leggere.

ROMA, ITALIA

Ai direttori nazionali per la pastorale tra i rom è stato presentato lo scorso marzo il materiale preparato dal dicastero delle Missioni riguardante la conoscenza e la promozione della pastorale tra i nomadi per la Giornata Missionaria Salesiana 2010. Sono 3 i progetti: un centro educativo e di alfabetizzazione in Bulgaria, un altro a Košice in Slovacchia; una cap-

pella in Ungheria. Il popolo rom in Europa conta circa 14 milioni di persone, segnato frequentemente da situazioni di difficoltà economiche e disagio sociale. Ostilità e discriminazione accompagnano spesso il loro nomadismo, l'assistenza sanitaria è quasi inesistente, quella scolastica scarsissima. La Chiesa è in prima fila per l'assistenza materiale e morale della Comunità gitana, coadiuvata anche dalla congregazione salesiana.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



CONCLUSIONE BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL CARD. MASSAIA

Presentiamo, a chiusura del bicentenario della nascita del cardinale Guglielmo (all'anagrafe *Lorenzo Antonio*) Massaia (che nacque l'8 giugno 1809 a Piovà d'Asti oggi Piovà Massaia, e morì il 6 agosto 1889 a San Giorgio a Cremano) una delle molte iniziative a ricordo del grande missionario. Le **Poste della Città del Vaticano** hanno, infatti, voluto onorare il famoso cappuccino, fatto cardinale da papa Leone XIII nel 1884, con un francobollo che lo ritrae nell'abito del suo ordine. Tale francobollo da € 0,60 è sullo stile dell'artista italiano Corrado Mezzana, il quale nel 1952 aveva realizzato l'unico francobollo italiano dedicato a Guglielmo Massaia. La tiratura è stata di 200.000 esemplari.

Papa Gregorio XVI lo nominò vicario apostolico nella regione etiopica dei Galla, dove rimase per 35 anni. Per la sua gente compose il primo catechismo in lingua locale. Fu pastore e medico delle anime e dei corpi. Avendo, infatti, studiato nozioni di medicina e chirurgia, si adoperò incessantemente per la popolazione locale, curando soprattutto la piaga del vaiolo, tanto che si prese il soprannome di “Signore del vaiolo”. Umberto I lo fece Grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano. Menelik II lo prese come suo consigliere. Egli è riconosciuto come il fondatore di Addis Abeba che divenne poi la capitale dell'Etiopia. Il suo corpo riposa, dal 1890, nella chiesa dei Cappuccini a Frascati.

Per saperne di più: **Poste Vaticane – Governatorato, 00120 Città del Vaticano, fax 06/69885378**

100 anni fa

Il BS di giugno 1910, a 3 mesi dalla morte di don Rua (06/04/1910), riporta le onoranze di trigesima e le commemorazioni civili avvenute nelle case salesiane e in molte altre città italiane, ma anche gli “echi” della stampa internazionale. Ecco un brano de “La patria degli italiani” di Buenos Aires.



10

Il telegrafo ci annunzia che dopo la lunga dolorosa alternativa fra la vita e la morte Don Rua è morto... La sua vita fu ammirevole per operosità, pietà, amore degli umili. Nessuna asprezza nel suo carattere, nessuna intolleranza nello svolgimento dell'opera sua benefica, ispirata a sentimenti di religione e di patria.

Durante il suo Rettorato la corporazione dei Salesiani ebbe un incremento prodigioso. Tutto il bene operato dal sodalizio si rifonde in lui come a centro direttivo di azione; tutti i fanciulli – e sono centinaia di migliaia – educati negli Oratorii e nei Collegi Salesiani lo chiamano loro Padre; perfino la barbaria nomade dell'estrema Patagonia e delle foreste vergini d'America guarda a lui come ad apostolo di civiltà...

La morte di Don Rua è un lutto per tutti quegli italiani che, spogli di ogni spirito settario, riconoscono e tengono in alto concetto l'opera che la Società dei Salesiani compie con un alto pensiero di elevazione morale del popolo e con uno schietto sentimento di patriottismo.

Con la morte di Don Rua l'Italia non chiude certo il libro d'oro dei suoi figli benemeriti e gloriosi, ma è fuor di dubbio che con Don Rua la patria nostra ha perduto uno dei più eletti rappresentanti di quella fede sincera e operosa che smuove le montagne e opera miracoli.

CHENNAI, INDIA

IN CARCERE

Il salesiano monsignor Malayappan Chinnappa è stato arrestato il 5 marzo ultimo scorso per aver partecipato a una manifestazione in difesa dei diritti degli “intoccabili” cristiani, appartenenti alle più basse caste sociali. Assieme a lui sono stati fermati altri vescovi e sacerdoti. La marcia partita dalla città di Kanyakumari, all'estremità meridionale del Paese, ha percorso circa 500 miglia per arrivare a Chennai dove è stata fermata. I dalit vivono in quartieri ghetto e si dedicano ai lavori più umili senza alcuna possibilità di salire anche un solo gradino della scala sociale. I dalit cristiani, poi, sono i peggio trattati benché rappresentino i due terzi degli intoccabili indiani che si aggirano sui 30 milioni.

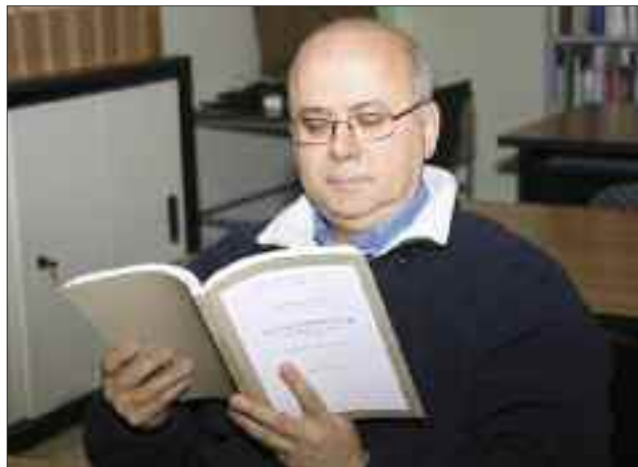


CRONACA DI DON BOSCO – PRIMA REDAZIONE (1885-1888)

ISS E LAS

Con il Titolo “Cronaca di Don Bosco”, l'ISS (Istituto Storico Salesiano) ha pubblicato un nuovo volume a cura di don Pablo Marín Sánchez.

Si tratta della cronaca di don Carlo Viglietti, *ultimo* segretario di Don Bosco, che comprende gli *ultimi* tre anni di vita del santo dei giovani, dal 24 marzo 1885 al 31 gennaio 1888. Inizia con l'*ultimo* viaggio in Francia, continua con il viaggio in Spagna, la benedizione del tempio del Sacro Cuore a Roma, ecc. Riveste particolare interesse per la Famiglia Salesiana.



ALICE E GLI ALTRI (32)

Divagazioni (mica tanto) su una moda divenuta di routine: partenze dopo un anno di lavoro

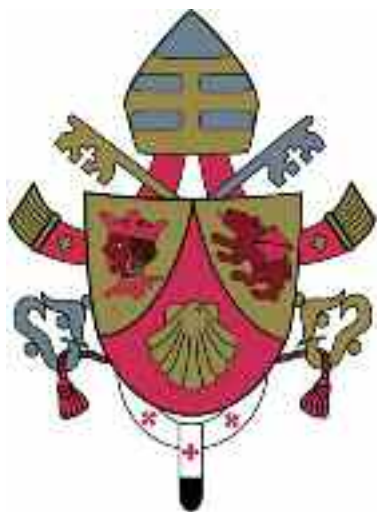
“Non vedo l'ora che passino questi ultimi giorni, mai come quest'anno ho desiderato la fine della scuola”, dice Alice che è con le sue amiche al parco, mentre Drusilla gioca nella zona riservata ai cani. Le ragazze sono sedute su una panchina a godersi il sole dei primi giorni di giugno. *“Io la desidero sempre con la stessa profonda intensità”*, commenta Chiara. *“Beh, questo è stato un anno particolare per te, soprattutto le ultime settimane”*. *“Chissà quanto incideranno sulla mia valutazione finale il brutto voto in matematica e il provvedimento disciplinare”*, sospira Alice. *“Ma figurati, Alice! – intervieni Sara – Sei sempre andata benissimo a scuola, ti sei sempre comportata in modo ineccepibile, i professori ti hanno sempre utilizzata come esempio per tutti... Certo, il preside non poteva non prendere qualche provvedimento dopo che hai schiaffeggiato una compagna di scuola; ma voglio dirti che sei stata grande... avrei voluto farlo io!”*, aggiunge alla fine facendo ridere le ragazze, persino Alice. *“Va beh, certamente un singolo episodio non può mandare in malora anni di comportamento impeccabile; del resto magari uno ha un problema, un periodo difficile... Capita, no?”*, interloquisce Viola. *“Certo che capita! Non voglio assolutamente giustificarmi, però, questo è proprio un periodaccio”*, conclude Alice.



>> “Ma che cosa è successo? Tu ascolti sempre tutti e non ti sfoghi mai con noi. Problemi a casa?”, chiede Viola preoccupata. *“No, per fortuna a casa è tutto tranquillo. I problemi sono con Fabio”*, risponde Alice. *“Addirittura! Che cosa succede?”*,

s'incuriosisce Sara. *“Sapete che il padre di Fabio ha lasciato la madre e si è trasferito a Londra”*, comincia Alice. *“Ma è una cosa definitiva?”*, interrompe Viola. *“Ormai credo proprio di sì. Del resto c'è di mezzo una bambina...”*. *“Oh, mio Dio!”*, esclama Viola. *“Sì, non ve ne ho parlato fino ad oggi perché per Fabio non è stato facile accettarlo. Adesso si sta abituando all'idea. A Pasqua è stato a Londra e, per quanto si senta in colpa nei confronti della madre, non si è trovato nemmeno male. Dice che la donna del padre è molto gentile e poi Londra è talmente bella, che adesso sta pensando di passarci tutta l'estate”*, conclude Alice.

>> Poi aggiunge: *“Ma non è tutto. Il padre vorrebbe che a settembre si iscrivesse alla London School of Economics”*. *“Ma dai!”*, si meraviglia Viola. *“Che situazione!”*, esclama Sara. *“E alla madre non ci pensano?”*, chiede Chiara. *“Cosa volete che vi dica. È un gran casino, lo so, ma quello che non riesco a togliermi dalla testa è che la storia tra me e Fabio è finita”*, dice Alice mentre due lacrimoni le scivolano giù dalle guance. *“Ma Fabio che ne pensa?”*, chiede Viola. *“Dice che quest'estate posso andare a trovarlo, che lui tornerà spesso anche per venire a trovare la madre... ma sono cose dette così. Quanto potrà durare il nostro rapporto?”*. *“Beh, tra un anno anche tu andrai all'Università”*, dice Sara. *“Già, anche Fabio l'ha detto, ma voi mi ci vedete a lasciare la mia famiglia per andare così lontano?”*. Le tre ragazze si guardano, perplesse. *“Mi sa di no!”*, risponde Viola scuotendo la testa. *“Sarà un'estate difficile per me”*. *“Ti staremo vicine”*, farfuglia Chiara che sembra sconsolata quanto Alice. □



Stemma araldico di papa Ratzinger.

Vari motivi hanno fatto sì che la grande lettera *Caritas in veritate*, recasse la data del 29 giugno 2009 e venisse resa pubblica il successivo 7 luglio, proprio alla vigilia dei lavori del G8 svoltisi a L'Aquila che hanno visto radunati i maggiori leader politici del mondo. Forse non si va lontano dal vero, considerando provvidenziale questo ritardo che ha permesso al Pontefice di rielaborare e approfondire il suo scritto anche alla luce delle complesse e difficili vicende che hanno riguardato l'economia mondiale in questi ultimi anni. Inoltre, ciò ha reso possibile pure una sorta di immediata consegna del documento papale proprio alle massime autorità del pianeta e l'inizio della sua diffusione a partire da un luogo, l'Abruzzo, colpito dal terribile sisma dell'aprile 2009, ove si è vissuta una grande sofferenza. L'enciclica, la terza del pontificato ratzingeriano, si presenta come un testo fecondo e complesso, ricco di numerosi insegnamenti e sollecitazioni, della cui totalità sarebbe ovviamente impossibile rendere conto. Operando alcune inevitabili scelte, ci soffermeremo soltanto su qualcuno dei tanti elementi che, come ha autorevolmente sostenuto monsignor Mario Toso, il salesiano segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, fanno della *Caritas in veritate* "il punto di arrivo del magistero sociale precedente e di quello dell'attuale Pontefice".

LE ENCICLICHE SOCIALI (11a)

CARITAS IN VERITATE

Maurizio Schoepflin

“ ERA NELLE INTENZIONI DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI COMMEMORARE SOLENNEMENTE IL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA *POPULORUM PROGRESSIO*, DONATA ALLA CHIESA E AL MONDO DA PAPA PAOLO VI IL 26 MARZO 1967, MEDIANTE LA PUBBLICAZIONE DI UNA NUOVA ENCICLICA SOCIALE. ED ECCO LA *CARITAS IN VERITATE*. ”



Benedetto XVI, papa dal 2005, successore del papa polacco Giovanni Paolo II, Carol Wojtyła.

IL CUORE DELL'ENCICLICA

Per comprendere il senso dell'enciclica, risultano preziose le seguenti parole contenute nel paragrafo 78, uno dei due che ne costituiscono la conclusione: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore... Di fronte alla vastità del lavoro da compiere, siamo sostenuti dalla fede nella presenza di Dio..."

Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. La maggior forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano, che ravvivi la carità e si faccia guidare dalla verità". Il cuore dell'insegnamento sociale della Chiesa, che Benedetto XVI riafferma con forza, non è rappresentato da una dottrina politica o economica, ma dall'annuncio chiaro e forte che l'unica salvezza, anche per ciò che concerne la vita della società,

proviene da Cristo. Soltanto la luce del Vangelo è in grado di illuminare la strada verso un ordine mondiale più giusto; soltanto l'umanesimo cristiano, quello cioè "aperto all'Assoluto, può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile – nell'ambito delle strutture, delle istituzioni, della cultura, dell'ethos – salvaguardandoci dal rischio di cadere prigionieri delle mode del momento" (78).

PER USCIRE DALLA CRISI

Come già aveva affermato con particolare e sofferta accoratezza Paolo VI, la pretesa di edificare un mondo senza o contro Dio è destinata al fallimento: le tragedie del XX secolo sono lì a ricordarcelo! Dunque, solamente alla luce della rivelazione evangelica e dell'antropologia cristiana è possibile fornire alcune indicazioni utili per uscire dalla crisi profonda che attanaglia l'umanità: i vari capitoli della *Caritas in veritate* testimoniano proprio questa solida certezza e gli insegnamenti in essi contenuti sono pienamente comprensibili soltanto sulla base di una lettura autenticamente cristiana della storia dell'umanità e delle vicende del mondo. Molto rilevante appare, a questo riguardo, lo stretto legame che il Pontefice stabilisce fra l'intelligenza e l'amore (30): il cristiano sa che la soluzione dei problemi non può essere affidata esclusivamente alle capacità intellettuali



La tecnica è caratterizzata da un'ineliminabile ambiguità, e se non viene guidata e gestita da uomini attenti ai grandi valori etici, può trasformarsi in una minaccia piuttosto che in un'opportunità.



L'enciclica è uscita proprio alla vigilia del G8 svoltosi a L'Aquila, che ha visto radunati i maggiori leader politici del mondo. I presidenti Obama e Berlusconi visitano le macerie.

dell'uomo, perché soltanto chi ama è davvero in grado di aprire orizzonti concreti di speranza; la scienza, la politica, l'economia, la tecnica sono importantissime, ma rimarrebbero impotenti se non fossero vivificate dall'amore. Allo stesso modo, **la sapienza cristiana ci dice che un'economia autoreferenziale e sorda ai richiami dell'etica finisce per dar luogo a ingiustizie gravissime.** E ancora: "Occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza perciò stesso rinunciare a produrre valore economico" (37). C'è bisogno anche "di opere che rechino impresso lo spirito del dono" (ib) senza contropartita. Tutto questo risulta chiaro se ci lasciamo illuminare dall'annuncio cristiano: ecco perché non si dà carità senza verità, ecco perché non esiste progresso in assenza di moralità e di responsabilità. Ciò appare evidente quando si prende in considerazione la realtà dello sviluppo tecnologico.

LA SITUAZIONE ATTUALE

La tecnica – afferma il Pontefice – è caratterizzata da un'ineliminabile ambiguità, e se non viene guidata e gestita da uomini altamente responsabili e attenti ai grandi valori etici, si trasforma in una minaccia piuttosto che in un'opportunità. Di qui la convinzione espressa con forza da Benedetto XVI: "Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale

oltre che materiale" (76), perché se rimaniamo ancorati a una visione meramente materialistica dell'uomo e degli avvenimenti che lo riguardano finiremo con il generare situazioni di squilibrio e di ingiustizia. Le moderne ideologie, seppur secondo prospettive diverse, sono accomunate da un riduzionismo materialista che non riesce a cogliere la dimensione spirituale e aperta alla trascendenza che contraddistingue l'essere umano, creato da Dio e – per dirla con sant'Agostino – chiamato all'incontro con Lui. Affermare la verità cristiana significa compiere la più alta opera di carità.

Concludendo queste prime considerazioni sull'enciclica, facciamo ancora nostre le parole di monsignor Toso: "Il Pontefice evidenzia che la missione della Chiesa implica una missione di verità da compiersi in termini di amore... a servizio di una società che, specie nei Paesi occidentali, vive l'esperienza del proprio progresso senza riconoscerle e attribuirle una valenza universale, obiettiva e condivisa... Con la sua missione di amore e di verità, svolta in termini di proposta, talora in maniera maieutica, ossia non imponendo nulla dal di fuori, semmai esplicitando e portando a compimento ciò che è già iscritto nella coscienza di ognuno, la Chiesa è chiamata a svolgere un «ruolo pubblico» di civilizzazione e di umanizzazione dello sviluppo: rivendicandone, anzitutto, la dimensione di trascendenza".

(continua)

LINARES

di Sergio Todeschini

"LAS ANIMAS"

Arrivarono a Linares il 7 febbraio 1905. Ad aprire la strada fu padre Juan Grattarola che prese possesso di una proprietà offerta dalle sorelle Campos: *"felici, perché tutto questo serviva per fare del bene secondo lo spirito di don Bosco"*. Era una porzione di campo con una piccola vecchia casetta, conosciuta come *'Las Animas'* nel quartiere orientale della città. Padre Juan diede subito inizio a un oratorio. E, proprio come Don Bosco a Valdocco, anche qui i ragazzi giocavano nel campo accanto alla casetta e facevano catechismo all'aperto. *"Funzionava l'oratorio nel campo, cosa tutta nuova per gli abitanti e molto più per i bambini che numerosi correvano a ricrearsi"*, si legge nella cronaca. Juan era un uomo che ben conosceva la mentalità dei contadini: *"Fu un sacerdote completo; le sue virtù, l'apostolato e le innegabili doti soprannaturali, supplirono abbondantemente la mancanza di scienza e di cultura"*, scrive l'ispettore don Beruti. Egli si adattò facilmente all'ambiente rurale.

Il vecchio insediamento salesiano di Linares.



L'ATTIVITÀ SCOLASTICA

Non mancarono difficoltà economiche. Manco a dirlo! Nei primi anni di lavoro ci si limitò all'oratorio festivo e all'assistenza spirituale nell'ospedale cittadino. Dal luglio 1911 iniziò la scuola primaria *Don Bosco* con 45 alunni che portavano una divisa molto semplice. Rallegrava feste e cerimonie una mini banda musicale, composta da pochi strumenti a fiato. Ben presto scuola e banda crebbero, l'una raggiunse i sei corsi e l'altra cominciò a sfornare abili musicisti, diventando l'orgoglio dei salesiani e della cittadinanza. La scuola agricola con internato annesso venne inaugurata nel 1941. Cominciò con tre ragazzi che presto diventarono più di cento. Il periodo di studi della durata di cinque anni rilasciava il titolo *Pratico in Agricoltura*. Per arrivare al titolo di tecnico, i ragazzi dovevano spostarsi a Santiago e frequentare due anni di corsi aggiuntivi, cosa che gran parte degli alunni non poteva permettersi. Con la riforma scolastica, però, poterono completare il corso nella scuola salesiana. Nel 1980 l'ispettore don

I salesiani di Linares: 105 anni di missione tra i campesini. La loro storia è quella dei primi figli di Don Bosco che con tenacia hanno saputo creare grandi cose e con don Rua hanno potenziato la diffusione anche in questa parte del mondo, creando proprio a Linares una scuola agricola modello.

José Nicolussi autorizzò, non senza polemiche, la frequenza anche alle ragazze. Nell'anno scolastico seguente le alunne erano oltre la quarantina, addolcendo con la loro presenza il clima dell'Istituto.

IL C.O.E. (CENTRO ORIENTACIÓN EDUCACIONAL)

Di grande rilevanza fu il progetto di orientamento educativo C.O.E., sostenuto dall'allora ispettore don Ricardo Ezzati, oggi vescovo di Concepción. Si trattava di rinnovare la scuola sia come progetto educativo sia come struttura muraria, per renderla più adatta alle attività educative a favore degli alunni e convertirla in centro di irradiazione e servizio per i contadini della zona. Un'altra tappa importante è stata la creazione di un corso scientifico-umanistico e la nascita di specializzazioni tecnico professionali al femminile, per dare anche alle ragazze la possibilità di completare gli studi con una specializzazione. Iniziativa ambiziosa ma necessaria, voluta dall'allora direttore, don Raymundo Roccaro, cui va anche il merito di aver potenziato la struttura con nuovi edifici. Oggi gli alunni hanno superato il numero di 1300.



Monsignor Ricardo Ezzati allora ispettore del Cile ha voluto che si realizzasse il C.O.E.



Terán Castillo Carlos, nativo di Linares, sacerdote novello, partito missionario in Rwanda, è ora di nuovo nella sua città. La foto lo ritrae con il salesiano padre Alonso Duro Carlos.



Sopra, la basilica di Maria Ausiliatrice di Linares, dopo il terremoto. Si sono salvate solo la facciata e le torri campanarie, mentre l'interno è andato distrutto. Al centro, l'interno e sotto come è stato ridotto dal terremoto.

MARIA AUSILIATRICE

All'inizio dell'opera, nel lontano 1905, padre Grattarola realizzò una piccola cappella dedicata a Maria Ausiliatrice. Si formò subito l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice che raggiunse brevemente i 400 soci. Ora quel piccolo luogo di preghiera è diventato un grande tempio che con i due campanili laterali alla facciata ricorda quello di Valdocco. La chiesa, di impianto romanico a tre navate suddivise da alte colonne in legno, venne inaugurata il 3 giugno 1923. Nelle cronache si legge: "Motivi di questa costruzione sono la carenza di chiese in questo popo-

loso quartiere della città". L'edificio, situato all'estremità di un viale che porta al centro cittadino, è la vera porta di ingresso di tutta la cittadella salesiana. **Oggi, dopo il terremoto del 27 febbraio, della grande chiesa resta in piedi unicamente la facciata con i due campanili, tutto il resto è crollato.**

La parrocchia venne istituita il 22 febbraio 1925. Il suo territorio include le comunità campesine della precordigliera, alcune lontane e difficili da raggiungere. L'evangelizzazione dei campesini della montagna è un capitolo importante che mostra il co-

raggio quasi temerario di molti salesiani. Quando giunsero in Cile essi descrissero i giovani contadini come individui semplici, d'indole buona, un po' creduloni e senza prospettive. I missionari costruirono nei loro villaggi delle cappelle che servivano anche come luoghi d'incontri comunitari e una colonia estiva, immersa nel verde dei boschi nella località montana di Pejerrej.



Ragazzi e giovani della parrocchia di Linares in una riunione all'aperto.

OGGI

Oggi la scuola salesiana è una realtà importante per il territorio. L'Istituto di Agraria, riconosciuto in tutto il Cile per la formazione che offre, fa funzionare un'azienda alimentare e agricola che vivacizza un discreto commercio. La parrocchia con le sue attività pastorali e giovanili rappresenta un forte punto di riferimento cittadino come centro di formazione umana e cristiana. La presenza dei figli di Don Bosco a Linares è un tassello importante che si inserisce nell'opera di don Rua in terra cilena. □

TERNI, ITALIA
TRITTICO DI SAN GIOVANNI BOSCO

I salesiani di Terni hanno celebrato i 150 anni della congregazione con un trittico del noto artista Stefano Di Stasio: Don Bosco nel pannello centrale, il Risorto in quello di sinistra, l'Ausiliatrice in quello di destra. Il pannello centrale raffigura il santo che accoglie i ragazzi di oggi: quelli più fortunati (con computer, cellulare, libri, strumenti musicali), e quelli meno (artigiani e minori costretti in miniera). Lo aiutano alcuni salesiani: il *beato Michele Rua*, dipinto subito dietro don Bosco, che fu il suo primo successore; *don Pascual Chávez*, il nono successore, che regge il modellino del santuario di San Francesco, chiesa della parrocchia salesiana; l'attuale direttore *don Carlo Zucchetti* (sulla sinistra) e un altro confratello sulla de-

stra che aiutano i giovani. Tre elementi sono sospesi in cielo: la "tettoia Pinar-di", primo oratorio, la gigantografia dell'emisfero terrestre, una mensa apparecchiata per i giovani. Come sfondo Terni con a destra le acciaierie e a sinistra la splendida cascata delle Marmore. Nel pannello di sinistra Don Bosco accanto al sepolcro indica Gesù appena risorto, di cui si scorgono gli arti inferiori e il lenzuolo sindonico; uno dei giovani, in moto, sembra chiamare al cellulare gli amici per annunciare il grande evento della risurrezione. Nel pannello di destra Don Bosco s'aggrappa al manto dell'Ausiliatrice che scende in volo per soccorrere i suoi figli. Al suo fianco san Francesco, in primo piano Domenico Savio che con gesto delicato e discreto sembra proteggere una "mamma in attesa". Dietro il rettor Maggiore beato Filippo Rinaldi, che autorizzò l'insediamento dei salesiani a Terni.

BREVISSIME DAL MONDO

BOLDIPUKUR, BANGLADESH. È stato un assalto in piena regola quello messo in atto da circa 500 estremisti il 20 marzo u.s. contro la chiesa cattolica della città. Risultato: cinque feriti gravi. La polizia è rimasta a guardare.

MOSUL, IRAQ. L'arcivescovo della città

ha dichiarato di sperare in una nuova politica verso i cristiani iracheni, dopo le elezioni del 7 marzo u.s. che hanno visto prevalere per un pugno di voti il laico Allawi. I cristiani che avevano abbandonato la città dopo l'uccisione di una trentina di fedeli sono tornati nelle loro case.



NEL MESE DI GIUGNO L'URNA DI DON BOSCO VISITA IL VENEZUELA E LE ANTILLE





PORT-AU-PRINCE, HAITI

Anche il Vicario del Rettor Maggiore ha visitato le case terremotate di Haiti, portando il cordoglio e assicurando la vicinanza attiva di tutta la congregazione ai fratelli provati dal deva-

stante sisma. Don Bregolin si è reso conto della situazione visitando tutta la presenza salesiana di Haiti e incontrando tra l'altro i responsabili della protezione civile italiana e i militari che stanno operando nelle strutture salesiane.



BRATISLAVA, SLOVACCHIA

Solenne apertura dell'Inchiesta diocesana sulla vita e le virtù del servo di Dio don Tito Zeman (1915-1969), salesiano, che inizia il percorso per la sua beatificazione. Sono stati

nominati i membri del tribunale e i periti storici ed è stata presentata la lista dei testimoni da interrogare ai fini dell'inchiesta. Hanno partecipato alla cerimonia anche tre sorelle di don Tito e un nipote, oltre a circa 150 ospiti e osservatori.



SUTRI, ITALIA

Nella cattedrale di Sutri S. Em. il cardinale Raffaele Farina, salesiano, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, ha presieduto la solenne celebrazione in ricordo del venerabile

Luigi Olivares, salesiano anche lui, vescovo di Sutri e Nepi, avviato agli altari. Il postulatore generale don Enrico dal Covolo ha tenuto la commemorazione ufficiale, presenti numerose personalità religiose.



MEDELLÍN, COLOMBIA

"Ciudad Don Bosco" ha compiuto 45 anni di attività a favore dei ragazzi più bisognosi. Molti i salesiani giunti anche da altri paesi per celebrare l'evento essendo l'opera una delle più

significative del Paese. Essa ospita bambini di strada, giovani reduci della guerriglia, ragazzi a rischio, ecc. La formazione professionale e l'educazione ai diritti umani fanno parte del Progetto educativo.



CITTÀ DEL MESSICO, MESSICO

Oltre 600 giovani hanno partecipato al Campo Bosco 2010, provenienti dalle varie case salesiane della Nazione. Interessante il tema dell'incontro che ha impegnato i giovani in animati dibattiti: "Sistema Pre-

ventivo e Diritti Umani a partire dal Vangelo per i giovani d'oggi". Forti momenti di impegno si sono alternati a momenti ludici e momenti di preghiera com'è nella migliore tradizione salesiana. Per saperne di più www.donbosco.mx.



SIVIGLIA, SPAGNA

"Summa cum laude" al consigliere per la regione Europa Ovest don José M. Nuñez; Il 25 febbraio presso l'università di Siviglia ha discusso la tesi: "Dio nella debolezza. Pensare la religione a partire dall'ontolo-

gia dell'attualità di Gianni Vattimo". Ci sembra rivesta particolare importanza uno studio sulla religione nel "pensiero debole" che il filosofo torinese ha diffuso e che ha preso piede nei circoli culturali radicandosi nel pensiero moderno.

PREMESSE DI FUTURO

di Giancarlo Manieri



La maschera d'oro di Tutankhamon, il faraone fanciullo.



Veduta dell'area di Porto Said con l'imboccatura nord del Canale. Nei pressi dell'imboccatura sud c'è la città Suez e, più o meno a metà strada tra le due, Ismailia.



Le notizie apprese un po' qua e un po' là... Molte durante gli spostamenti in macchina sempre lenti e laboriosi a causa di un traffico esagerato.

Cominciò tutto il 26 maggio 1886, presente Don Bosco: sul tavolo del Capitolo Superiore era depositata una proposta del Ministro degli Esteri italiano Conte di Robilant per l'apertura di un'opera al Cairo.

La storia dei primi contatti e dei salesiani al Cairo me l'hanno raccontata in parecchi lungo i giorni della visita... Ognuno aggiungeva qualcosa, e man mano si faceva più interessante e attraente. L'ho sentita a "spizzichi e bocconi", come si dice dalle mie parti, da don Severino che mi accompagnava, da don Renzo, don Luigi, il sig. Giulio, don Al Prince, don Souccar. L'ho sentita un po' qua e un po' là: in macchina, al refettorio, in cortile, per

strada, al Cairo, ad Alessandria, a Zeitun... Spezzettata ma suggestiva. Ho solo messo insieme i pezzi del puzzle. Intanto seppi che Don Bosco desiderava un'opera in Egitto, anzi era "uno dei suoi sogni", come disse più volte. Il primo "Progetto Africa", perciò, fu proprio quello di Don Bosco, e spingevano per realizzarlo nomi di spicco come monsignor *Daniele Comboni*, oggi santo, il famoso cardinale *Lavigerie*, fondatore dei Padri Bianchi e lo stesso Vaticano con il prefetto di Propaganda Fide cardinale *Simeoni*.

Dopo Alessandria i salesiani si piazzano lungo il Canale. I primi approcci, poi lo sbarco, l'installazione, il lavoro scolastico ed educativo...

Un trentennio di fervida attività quindi l'inevitabile chiusura. Ma l'Africa continua ad assorbire con sempre maggior forza il carisma salesiano, e dall'Africa, partono i primi missionari in aiuto alla vecchia Europa. Sembra incredibile...

FU DON RUA

Don Bosco non poté accontentare le richieste. Toccò al successore, don Rua, che nel 1896 aprì Alessandria, quindi l'opera compie quest'anno 114 primavere. Il primo successore di Don Bosco ci teneva a questa città: ci passò tre volte, due nel 1896 – fu la prima e l'ultima tappa del suo viaggio in Medio Oriente – e una nel 1908¹. In quell'anno la comunità religiosa di Alessandria era composta di ben 31 confratelli! Don Rua vi dimorò per 10 giorni. Il motivo dell'apertura è presto detto: le pressioni che giungevano da ogni parte, il fatto che ad Ales-

sandria esisteva una colonia italiana di circa 20mila persone su 200mila abitanti che invocavano disperatamente una scuola professionale. E anche, forse soprattutto, la lettera di un egittologo di fama che affermava: “*Vi sono ad Alessandria centinaia di fanciulli abbandonati, d’ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, per i quali imparare un mestiere e ricevere un po’ di educazione vorrebbe dire la loro salute*”.

Il termine probabilmente è usato al posto di salvezza. Manco a dirlo, il primo collegio in terra d’Egitto fu... un carcere in totale abbandono. È facile giocare sulla cosa: a Torino Don Bosco cominciò l’apostolato con un carcere... ad Alessandria don Rua cominciò con un carcere!

L’AFFLUSSO ITALIANO

Una prima ondata di emigranti italiani verso l’Egitto si ebbe intorno alla metà del secolo XIX. Era costituita da esuli del Risorgimento. L’altra si verificò nella prima metà del XX secolo, erano soprattutto operai, braccianti, manovali, artigiani, agricoltori, ma anche professionisti e funzionari pubblici. Avvenne in occasione dei faraonici – è proprio il caso di dirlo – lavori per l’apertura del canale di Suez. I circa 20mila italiani di fine ’800 crebbero fin oltre i 50mila alla vigilia della seconda Guerra Mondiale, divenendo la comunità più numerosa dopo i greci.

Per la verità, a scavare un canale cominciarono a pensarci già 600 anni prima di Cristo. Un tratto lo portò a termine Dario I di Persia “*dal fiume chiamato Nilo... al mare che inizia in Persia*”. Nel 1504 i mercanti veneziani proposero di collegare il Mar



Il consigliere scolastico don Tirone in visita alla scuola salesiana di Ismailia nel 1937.

Rosso con il Mediterraneo. Ci provò in seguito l’imperatore Napoleone, finché il progetto definitivo lo fece l’ingegnere trentino Luigi Negrelli. La costruzione fu affidata a una ditta francese, che impiegò un milione e mezzo di egiziani e costò 125mila morti. Il controllo passò poi al Regno Unito, e agli Stati Uniti. Ma nel 1956 Nasser contro tutti si riappropriò del canale, nazionalizzandolo.

L’AFFLUSSO SALESIANO

Nella terra dei faraoni le fondazioni salesiane continuarono fino ad arrivare a cinque opere, perché sempre più numerose e più pressanti erano le richieste, dato il numero straordinario di lavoratori che si riversavano annualmente sulle sponde del Canale.

I salesiani, invocati più volte, nel 1924 aprirono **Porto Said**; nel 1925 **Ismailia** e il **Cairo**, nel 1926 **Suez**. Installarono scuole, doposcuole e oratori per i figli dei numerosissimi lavoratori e impiegati italiani che popolavano le città lungo il Canale, ma accettavano tutti. *Ismailia* è sulla riva occidentale a metà strada tra Porto Said e Suez, edificata al tempo della costruzione del Canale per ospitare la Compagnia francese impegnata nei lavori. La presenza dei figli di Don Bosco durò fino

al 1948 con un oratorio molto frequentato e la scuola primaria italiana. *Suez*, vicina all’ingresso del Canale, è un porto commerciale risalente a età ellenistica. I salesiani aprirono nel 1926 una scuola italiana maschile, l’oratorio e la parrocchia. Chiusero nel 1948, quando ormai gli italiani e non solo loro si ritiravano a frotte, date le mosse di Nasser. *Porto Said* invece fu la prima casa aperta dopo Alessandria, nel 1924. La sua scuola resistette fino al 1963. Non furono presenze occasionali e fugaci. Lo testimonia la processione di personalità che lungo gli anni di attività scolastica, apostolica ed educativa visitarono i centri. Tra i tanti, S.A.R. il principe Umberto di Savoia, il conte Caccia Dominioni, il duca Ajmone di Spoleto; e ancora consoli, governatori, vescovi, nunzi, onorevoli, incaricati d’affari, comandanti militari, delegati apostolici, ministri, sindaci, ammiragli... e tutti si mostravano entusiasti del lavoro dei salesiani.

VERSO NUOVI SCENARI

I giorni della visita alle case d’Egitto mi hanno aperto gli scenari del primo “Progetto Africa”, pensato da Don Bosco stesso, realizzato dal suo successore, attuato infine nella sua completezza da don Rinaldi, almeno per quanto riguarda l’Egitto; un santo e due beati. Mica male! Il secondo “Progetto Africa” fu quello lanciato dal rettore maggiore don Egidio Viganò nel 1980: ci sono tutti gli ingredienti per credere che questo continente possa diventare la frontiera salesiana del futuro.

(Continua)

La scuola salesiana “Duca degli Abruzzi” di Suez. La foto è del 1938.



La scuola italiana di Porto Said diretta dai salesiani e la chiesa. La foto è del 1948.

¹ La nostra rivista descrive il primo viaggio nel numero di giugno 1895 a pagina 151 e ss. Il secondo nel numero di luglio 1908 a pagina 197 e ss.

ORAGIOVANE A SERVIZIO

Redazionale



ORAGIOVANE è nata come risposta a una richiesta del Rettor Maggiore durante il Confronto Europeo 2009.



virtuale porti frutti tanto quanto ne porta il reale.

ORAGIOVANE è una rete di esperienze che permette un protagonismo giovanile sostenuto e aiutato da esperti dell'educazione. È una scuola che offre spazi di aggregazione, crea situazioni, propone progetti; è uno spazio di qualità, una palestra per il cambiamento, credibile perché fa perno su giovani che vogliono giocare per il bene di altri giovani.

È UNA SCOMMESSA

ORAGIOVANE è una scommessa "anticrisi". Restituire a una persona la gioia di vivere è quasi un miracolo, restituirgli la volontà di impegnarsi per gli altri un miracolo vero e proprio. ORAGIOVANE crede nell'educazione e lavora per offrire strumenti adatti a questo compito affascinante. Proprio per questo si mette a servizio degli animatori e della comunità ecclesiale come promotore di educazione.

Si offre attraverso sussidi per gli oratori, il Grest, i campi estivi, lo sport. Ha già prodotto sussidi e continuerà a produrne. **Visita il suo sito e... capirai di più.** www.oragiovane.it □

È una cooperativa sorta su iniziativa di giovani animatori per porsi a servizio di altri giovani animatori. Ancora una volta "Giovani per i giovani", come recitava uno slogan di moda qualche anno fa. Lavorano sul web, perché oggi i giovani si cercano e si trovano in rete, frequentano i nuovi cortili, quelli virtuali. Ma l'intento è sempre lo stesso: dare qualità all'animazione e agli animatori. Per raggiungere lo scopo e promuovere il protagonismo giovanile non c'era altro modo che connettersi e incontrarsi là dove oggi tutti si cercano e si trovano. Internet è diventato con i suoi social network il più frequentato luogo d'incontro del mondo, dove ragazzi e giovani, maschi e femmine si sentono a casa loro, liberi di fare, discutere e magari di contesta-

re. Ma pronti anche ad ascoltare, ad apprendere, a interrogare a proporre, ad approfondire.

TUTTO FACILE?

La rete non è senza pericoli. Sarebbe del tutto ingenuo il pensarlo. Essa è sì una grande piazza, ma è senza vigili, senza semafori e per ciò stesso senza troppi controlli... È una piazza splendida e difficile, luogo delle libertà e delle responsabilità. Entrarci e proporre cose serie costituisce una sfida grande. È la sfida dei giovani di ORAGIOVANE: "ora" e "giovane" un tempo dedicato interamente a chi rappresenta il futuro della società e della Chiesa, un tempo riservato dai giovani ai giovani. È l'oratorio trasportato nel web, passaggio dal reale al virtuale, con la sfida del tutto inedita che il

E...STATE RAGAZZI!

di Achille Scaglioni

Gli oratori si mobilitano. L'estate è alle porte e con l'estate le vacanze, e con le vacanze l'impegno dei Grest, dei campi scuola, delle colonie marine e montane... Per i salesiani non c'è pace. Offriamo una letterina estiva, scritta dal solito Pierino alla mamma.

Il sig. Scaglioni insegna ai ragazzi a riconoscere fiori e piante e si diletta a scrivere... "pierinate"!

Ciao mama, ora tiscrivo in fretta questa lettera perchè subito dobbiamo andare a scambiarci i vestiti per il torneo di calci dellestate ragazzi.

Questo ano mi anno messo nei blu e siamo quasi intesta con 3000 punti. Abbiamo anche due squadre di calcio. Lanazionale A come litalia e una squadra internazionale come quella della francia. In porta cè Josef Drlicka, poi Jan Koricansky poi Julia Sheshi, Stivan Dikan, Mikhylo Shutiak, Santiliano Muhat, Igor Mandiuk, Rottero Glavis Lisandro, Kibysh Serhiy, Randy Fisher, Diaw Davide Dilly, Pavlo Kerkhik, Vargas Eddy e tanti altri che adesso mi scappano. Poi come allenatore cè un animatore che viene dalla Slovakkhia e si chiama Marek Michalenko. Di piccolo giocava con Nedvet e Jankhuloski. Adesso prima facciamo le liminatorie e poi

la finale come litalia. Noi abbiamo due campi, uno di qua e l'atro di là. Intanto che noi giochiamo di qua gli altri giocano di là, poi quelli di là vengono di qua e noi di qua andiamo di là. Per oggi gioco in panchina, ma appena mi sono allenato mi metterò a giocare con il numero 10 come Del Piero. Quando vieni su portami ancora un pochi di euri. Mi devo iscrivere per Pierabech, don Sergio ha detto che questo ano dobbiamo fare la cura dellacqua della goccia di carnia perchè fa belli fuori e puliti dentro, basta mezza bottiglia alla sera prima di andare a letto e l'altra mezza al mattino mezzora prima di svegliarsi. Don Michele ha detto che è molto buona permettere in fresca il vino.

Non ti preoccupare, perchè come guida alpina viene su Claudio e anche don Angelo, sai, quello che a fatto tutte le montagne del Friuli fino in Austria. Domenica ha compiuto per la prima volta 86 anni. Per premio è andato fin sulla cima del monte del Marmolada dalla parte del Veneto. Però ha detto che non andrà più così in alto perchè nella discesa gli cloppano tutte le ginocchia. Poi ti farò vedere tutti i nuovi lavori della chiesa. Prima anno rifatto tutto il colore, poi la luce, lautoparlante e la nuova machina di riscaldamento che fa caldo dinverno e fresco destate. Poi col cemento anno taponato tutti i buchi del campanile, così adesso non cè più pericolo che venga giù le campane. Per pagare le spese abbiamo cominciato a vendere la banche-rella con le vecchie tegole di Don Bosco, costano solo 2 euri e si può scegliere il colore cosa si vuole.

E prima di finirti ti dico subito che la nostra salute sta tanben che mai. A don Michele gli fanno ancora male i suoi dolori, però adesso non va più in carro zella. A donStefani gli hanno fatto il tac nella testa, ma per fortuna non ci anno trovato dentro niente. È ancora un po' squilibrato ma il dottore gli ha proibito di correre in bicicletta e di andare su e giù per le scale perchè a 90 ani non è tantigienico. Adesso è sempre seduto sul computer e aiuta il direttore a mandare tanti meil agli amici e benefatori. Adesso ti finisco qui. Ciao.

Tu amato Pierino

BS GIUGNO 2010





C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Anch'io ci giro

Ti sono debitore
di una manciata di parole.

– *A proposito di che?*

In questi mesi la conversazione ha avuto un
percorso vocazionale:

la scelta, il cammino, il distacco, l'attesa,
la prova...

Sempre più su (*altius*), sempre con più intensità
(*fortius*), sempre senza pausa (*citius*).

Il volo verso l'alto è l'anelito di tutti.

Dio c'è. È presente.

Lascia in tutti la sua traccia.

Tutti fanno esperienza di trascendenza. L'andare
oltre è arrivare a Dio.

C'è gravità e gravità: una ti spinge verso il basso
e una ti spinge in alto. La prima ti fa

camminare, la seconda ti fa volare
verso la meta.

Il senso di Dio invade la tua vita,
ti investe come un'onda che ti
solleva, ti porta e ti muove.

Tu non sei l'onda, ma vivi in essa.

Dio è la luce che ti fa vedere chi sei.

Dio ti fa sentire vivo.

Sentirsi vivi è sentirsi amati.

La bellezza della vita è racchiusa in
tre parole:

"Ti voglio bene"

Accorgersene è Paradiso.

Nessuno sa quanto sia grande
un cuore che ama.

Tutti possono testimoniare
quanto si è piccini quanto non si ama.

Guarda in alto.

Impara dal sole.

Di solito nella vita si chiede:

impara a dare.

Di solito se si dà, si dà qualcosa:

impara a dare di più.

Di solito se si dà di più,

è tanto quello che ci si tiene.

Impara a dare tanto.

Come il sole:

luce, calore, vita, pane, stagione, raccolti.

Se la luce del sole ti abbaglia,

prova a chiudere gli occhi cinque minuti.

È il modo migliore per scoprire

i petali della tua vita.

Mi sento un girasole.

Amo i suoi colori e la sua luce.

E tu?

– *Attorno al sole, anch'io ci giro.*

La vita può essere vissuta in due modi:

o ti lasci illuminare

o ti spegni

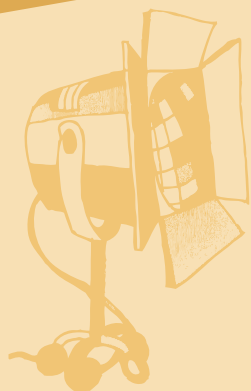
Un abbraccio.

Tuo Carlo

carloterraneo@libero.it



Continuiamo la presentazione del teatro su don Bosco fatta da alcuni scrittori di teatro salesiani. È la volta di don Rufillo Uguccione.



DB SECONDO UGUCCIONI

di Michele Novelli



Tra gli autori di teatro di matrice salesiana, merita indubbiamente un posto di primo piano don Rufillo Uguccione, scrittore prolifico di romanzi e di copioni teatrali. Abbondante la sua produzione su Don Bosco.

23



**A sinistra, don Rufillo Uguccione (1891-1966).
A destra, i coniugi Uguccione, papà e mamma dei tre fratelli salesiani Rufillo, Ruben e Vigilio.**

Da quando don Lemoyne iniziò, nel 1885 con *“Le Pistrine”* (un testo sul paganesimo romano) una centenaria collana di pubblicazioni periodiche che si concluse nel 1985 con l’ultima annata di *“Espressione Giovani”*, la produzione salesiana ha brillato nel campo delle collane e delle riviste teatrali. Vivente Don Bosco le *“Letture Cattoliche”*, diventate un evento editoriale (12-14 mila copie mensili, con casi di ristampe sino a centinaia di migliaia di copie), inserivano tra gli argomenti da trattare alcuni testi drammaturgici. Ad esse furono affiancate le *“Letture Drammatiche”* che pubblicavano esclusivamente drammi religiosi ed educativi. Un posto di rilievo merita la SEI, editrice dei salesiani. Da uno studio di Fabio Targhetta [“La capitale dell’Impero di carta” – SEI, Torino – 2007] rileviamo l’importanza e l’originalità delle sue iniziative teatrali. *“La definitiva circolazione generalizzata di una produzione editoriale – dedicata al teatro educativo – si verificò soprattutto negli anni Venti e Trenta quando [il teatro] si diffuse sempre più capillarmente tra gli oratori e i circoli di Azione Cattolica, portando la*

produzione annuale ad aggirarsi su un’ottantina di nuovi testi con un lancio sul mercato librario di circa duecentomila volumetti, tesi a coprire le rappresentazioni di oltre diecimila teatrini attivi agli inizi degli anni Trenta. Questa produzione consisteva, in buona sostanza, in bozzetti comici, quadri edificanti, monologhi, sacre rappresentazioni, piccoli drammi e tragedie, tutti volti a inculcare sentimenti cristiani nelle famiglie [...] [Al] salesiano Rufillo Uguccione... si deve il tentativo, alla fine degli anni Trenta, di contrastare il progressivo declino della popolarità del teatrino educativo a vantaggio del più moderno cinematografo, dando vita a una nuova collana, “Teatro lirico dei ragazzi”. Se ci è consentito esprimere un rammarico, è un vero “peccato” che in Italia siano sparite quelle pubblicazioni teatrali che nei cento anni precedenti schiere di salesiani, con il

■ Una curiosa foto d’archivio di don Uguccione.

coinvolgimento convinto delle nostre case editrici, si sono fatti premura di offrire ai vari animatori che vedono nel teatro educativo un segno distintivo del carisma salesiano ed un mezzo insostituibile di accompagnamento educativo.

RUFILLO UGUCCIONI

Deriviamo il suo profilo dal “Dizionario biografico dei salesiani” (Valentino-Rodinò, pagg. 280-281). *Nacque a Montese (Modena) il 22 maggio 1891. Divenne salesiano il 15 settembre 1907 e sacerdote il 23 dicembre 1916. Fu direttore a Mogliano Veneto (1926-29), a Verona (1929-31) e a Torino - Casa Madre (1931-1934). Don Uguccione era una figura ben nota nel campo letterario, avendo al suo attivo una bella serie di libri per la gioventù e preziose opere di studio, tra cui una vita di don Bosco (La giovinezza di un grande) pubblicata in diverse edizioni. Scrisse poi una ricchissima serie di lavori drammatici, alcuni dei quali riscossero un lusinghiero successo. Si può dire che tutti i ragazzi delle ultime generazioni hanno letto i suoi libri. Scriveva in modo semplice, animando il racconto con imprevedibili colpi di scena e particolari colti dal vero [...] Una bontà amabile e generosa, un sano ottimismo furono il dono di tutta la sua vita. Morì a Torino il 30 ottobre del 1966, all’età di 75 anni.*

■ Don Rufillo con alcuni attori di *“Le Pistrine”*.



LA PRODUZIONE TEATRALE

La maggior parte della sua produzione teatrale è stata edita dalla SEI. Una prima lista comprende ben 64 libretti che vanno da commedie corpose di 3/4 atti (*La foresta dell'Avvento, Pueri hebraeorum, Il convito, Il topolino del castello, Lo sparviero, I cavalieri del silenzio...*) a una quantità di atti unici, più agili e più fruibili da gruppi spesso alle prime armi (*Più che la mamma, La vita è una commedia, Spinacino, Il tema di latino, L'ospite invisibile, La Croce nel bosco, Aurora divina...*). Gli argomenti variano dal sacro a storie avventurose,



Con i giovani attori di uno dei suoi tanti lavori teatrali. Potrebbe trattarsi dell'operetta "Occhio di falco".

particolarmente adatte a filodrammatiche composte da giovanissimi. Sempre presente è l'attenzione educativa, quella che Don Bosco definiva "morale", cioè coltivare i buoni sentimenti e inculcare virtù cristiane (*Chi ben fa ben trova, Mamma che sei lontana, Il primo grano, Questa è la vita...*). Don Uguccioni sa che negli oratori, nelle scuole, nelle parrocchie molte feste vengono solennizzate con Accademie e piccole rappresentazioni. Ecco, allora, prodursi in raccolte per varie circostanze (*Concerti in famiglia, dialoghi; Per la festa*

della Madonna; Per la Giornata della Stampa Cattolica; Per la Giornata delle Missioni; ecc. Una delle collane della SEI che ha visto il nostro don tra i principali collaboratori, fu quella del "Teatro Lirico per ragazzi". Si tratta degli albori di quelle che successivamente si chiamarono "Operette" e furoreggiarono in tempi più recenti. Vi troviamo un catalogo di 20 titoli a firma di Don Uguccioni, tra cui alcuni celebri (*Marco il pescatore*, con musica di don Vincenzo Cimatti; *La serenata degli spettri, Il cardellino della Madonna, Il Menestrello della morte, Occhio di falco...*). E non basta: pubblica anche con la LDC. Vi troviamo 20 titoli di spettacoli: si stanno affermando le filodrammatiche di quei ragazzi ormai cresciuti a cui rimane la passione di recitare (*I cadetti dell'impavida, Le mani che toccarono il Signore, Mio padre ambasciatore, Questo è vivere...*).



Il Gabbiano nero, edito dalla LDC, è una commedia di epoca cinquecentesca.

Concerto in famiglia contiene una serie di dialoghi per le più svariate occasioni.

Il menestrello della morte è una delle operette di don Rufillo.

Incidente alla svolta entrò a far parte della collana della Rassegna cattolica dello Spettacolo.

Il cardellino della Madonna è stato tradotto anche in cinese.

Occhio di falco è stato trasformato in audiovisivo dalla LDC.

I TEATRI SU DON BOSCO

Don Rufillo è l'autore drammaturgico che più ha scritto su Don Bosco. Il primo lavoro fu *Primo Sole* (1932), commedia ambientata negli anni 1832-33 (centenario dell'esperienza studentesca di Giovanni Bosco). Lo contornano personaggi entrati nella storia salesiana come il giovane ebreo Giona (che



■ Don Uguccioni con alunni.

Giovanni aiutò nel suo cammino di conversione al cristianesimo) e Luigi Comollo, poi suo compagno di seminario, morto prematuramente. Comprimari della storia sono alcuni giovani studenti della "Società dell'Allegria", in contrapposizione con altri giovani studenti scioperati. La presenza degli adulti è assicurata dal sacrestano del Duomo, dal campanaio e dal sig. Tommaso Cumino, padrone di casa Bosco. Nel 1933, ecco due bozzetti:

Il santo dei fanciulli e L'anticamera di un santo.

Nel primo un padre anarchico e mangiapreti proibisce a suo figlio di frequentare l'Oratorio, ancor più quando gli viene riferito che suo figlio è un ladro. Tutto si risolve con la mediazione del figlio minore e le garanzie offerte dal direttore dell'Oratorio. Nel secondo, il personaggio principale è quel conte Cays che scelse di diventare salesiano, abbandonando la condizione di agiato nobiluomo.

L'anno successivo (il 1934) don Uguccioni scrive in **Per Aspera – omaggio a don Bosco santo**, e due commedie in due atti: **Il Presagio** e **Il Vincitore**. Il libretto, della prima commedia, riporta per intero un brano delle Memorie Biografiche (Vol. I, capo XXIV) che racconta dell'eredità di don Calosso assegnata a Giovanni per

continuare i suoi studi, a cui Giovanni rinuncia dietro le insistenze dei legittimi eredi. La seconda vede il giovane prete Don Bosco alle prese con le difficoltà a realizzare un oratorio per i suoi giovani. I personaggi sono quelli famosi della storia d'Italia (il marchese *Michele di Cavour*, suo figlio conte *Camillo Benso*, il conte *Giuseppe Provana*) affiancati ad altri personaggi della storia salesiana (Il signor *Filippi*, *Pancrazio Soave*). Siamo nel 1846 quando Don Bosco trasloca continuamente dai cortili dei Mulini a un cimitero, da un prato a una tettoia che sarà finalmente sua.

Nel 1936, ancora una trilogia: **Attorno a un Santo**, **La nuova via** e **Il riposo di un Santo**, e una commedia in 2 atti **Il Conquistatore**. Vi si rievocano episodi della vita del Santo a cominciare dalla sua vestizione clericale a Castelnuovo, il 25 ottobre 1835, all'episodio della Generala: la passeggiata dei giovani detenuti fuori le mura del carcere; Don Bosco, che ha sfidato i sistemi carcerari per dimostrare la bontà del suo sistema educativo fondato sulla fiducia, li riporta tutti in cella dopo una giornata di libertà, ma soprattutto di speranza e di un futuro da ricostruire. Originalissimo il soggetto de **Il riposo di un Santo**: Don Bosco

non è in scena, ma c'è il suo cappello; lo ha lasciato lì dopo aver ottenuto dal ciabattino, padrone della calzoleria, di poter riposare qualche ora su una sedia, nello stanzino attiguo. Nella bottega si susseguono i personaggi che parlano di quel prete straordinario e fuori da ogni convenzione. La produzione di don Uguccioni su Don Bosco si conclude nel 1949, con una commedia in 3 atti **Un santo in teatro**: il piccolo Nino, il protagonista, influenzato, è privo di voce. La delusione di non poter andare in scena per Don Bosco in visita a Marsiglia è grande. L'episodio si riferisce a un fatto realmente accaduto il 29 gennaio del 1880. Le Memorie Biografiche raccontano che il direttore dell'opera si rivolse a Don Bosco dicendosi rammaricato di dover disdire lo spettacolo. Il santo chiese di vedere il giovane attore e gli disse: "Ti presterò la mia voce e tu potrai sostenere bene la tua parte". Dopo la benedizione, all'istante il giovane riebbe la sua voce e Don Bosco rimase totalmente afono per tutta la durata dello spettacolo.

Il valore storico ed educativo dell'immensa produzione di Don Uguccioni è esplicitata dalla motivazione del Premio 1935 che ricevette dalla Società Autori Cattolici: "La Giuria, dopo aver constatato nell'autore il nobile scopo di rinnovare quel genere di teatro per i ragazzi che da Don Bosco fu fondato e che fu il primo seme da cui spuntarono e fiorirono le innumerevoli produzioni che ora tengono il campo e che non devono e non possono dimenticare la loro origine, ha riscontrato nell'autore della commedia [Napoleone il piccolo] bellissime qualità di teatro: una invenzione originale, un accordo sapiente fra la storia e la fantasia, una simpatica famiglia di caratteri, e un dialogo festevole di buona marca italiana".

Michele Novelli



LUCIA FIOCCHETTI

Un cuore per gli altri

“Per una mamma e un papà i figli non muoiono mai”.

Sorella morte l’ha rapita in luglio, dopo il tuffo in piscina: tradita dall’acqua che tanto amava. Ma Lucia Elena è rimasta viva, vivissima nel cuore di mamma Pia – sua è la frase dell’occhiello iniziale – e di papà Fabio, come anche di tante amichette che hanno goduto la sua serenità, la sua luminosa amicizia, il suo innocente sguardo. L’Associazione “Cuore di Lucia Onlus”, che raccoglie coppie di genitori che vogliono ricordare i propri figli/e scomparsi in tenera età, la fa rivivere donando vita attraverso l’acqua che aveva sommerso quello splendido fiore. Sono ormai molti i pozzi che, in diverse parti del mondo l’Associazione ha finanziato per aiutare chi manca di questo bene: il più prezioso, il più indispensabile alla vita.

■ **Lucia frequentava l’oratorio salesiano di Schio**; amava lo sport, partecipava con gioia ed entusiasmo alle attività formative, praticava la danza, studiava canto e musica... Era pie-

na di vita e di sogni. Ed era una bambina solare, sensibile, allegra; aveva un sorriso per tutti. Era una di quelle bambine che irradiano bontà e sprizzano simpatia da tutti i pori. Il giorno del suo funerale – più che un funerale a molti è apparso come un trionfo – mamma Pia durante la preghiera dei fedeli, la voce rotta dall’emozione, ha scandito: *“Carissima Lulù, quante volte mi sono chiesta perché non c’è una parola per indicare un genitore che perde un figlio. Il figlio diventa orfano, il coniuge vedovo, il genitore... niente! Oggi ho capito il perché: un figlio non muore mai per un genitore, vive per sempre nel suo cuore”.*

■ **Ora Lucia è volata a soccorrere 350 ragazzi a Bangui** nell’Africa Equatoriale. Correvano il rischio di rimanere privi della poca e poco igienica acqua che avevano a disposizione. Direttore e confratelli erano disperati per non riuscire a servire i loro poverissimi alunni. Una telefonata, e il “Cuore di Lucia” ha provveduto per un nuovo pozzo. Ogni anno il 13 dicembre giorno della memoria liturgica di santa Lucia sua patrona, il 14 lu-



Lucia Fiocchetti
(18/08/1997-14/07/2006).

glio, data della sua dipartita dalla terra verso il cielo, il 18 agosto, giorno del suo compleanno, vengono raccolti i fondi destinati a progetti legati all’acqua, perché la sua bontà continui a essere diffusiva. Sì, perché **la bontà è l’unico investimento che non fallisce mai**. Ecco perché Lucia fa ancora luce! Ecco perché la sua luce arriva ancora lontano, ecco perché papà e mamma, le amiche e centinaia di giovani la sentono viva e vicina. □

IN RETE

NEL CONTINENTE DIGITALE

di Graziella Curti

FMA: 104 punti di ascolto, 4 continenti, 38 nazioni e 63 ispettorie, oltre 500 persone raggiunte. Il progetto di formazione a distanza su Educazione - Comunicazione - Evangelizzazione ha accorciato le distanze e ha fatto toccare con mano l'incredibile potenziale coesivo della rete digitale, quando oltre la connessione c'è la sintonia dei cuori.

IL VANGELO NELLA CULTURA

Gli incontri progettati hanno avuto come destinatarie le FMA coordinatrici della pastorale giovanile e della comunicazione sociale. Ma la convocazione si è allargata e, attorno a loro, si sono radunati laiche e laici, intere comunità FMA, da ogni parte del mondo. La sala capitolare della casa generalizia di Roma è diventata così un'aula virtuale dove, in due momenti separati nella giornata (alle ore 14 e alle 21), l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud del mondo hanno ascoltato relazioni, posto domande, interagito, commentato e dibattuto tra loro a partire da argomenti quanto mai urgenti.

Una formazione in diretta e *online* che ha provocato a pensare attorno a *Integrare il Vangelo nella cultura di oggi* (a cura di monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali CEI - Conferenza Episcopale Italiana); *L'incontro con Gesù di Nazareth alla luce dei lin-*

guaggi giovanili (don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio Comunicazioni sociali CEI); *Connessioni e sinergie nel servizio ispettoriale tra Comunicazione sociale e Pastorale giovanile* (suor Maria del Carmen Canales, consigliera generale per la Pastorale giovanile e suor Giuseppina Teruggi, consigliera generale per la comunicazione sociale).

EDUCAZIONE COMUNICAZIONE ANNUNCIO

Thailandia, India, Giappone, Vietnam, Angola, Togo, Benin, Costa d'Avorio, Gabon, Repubblica Democratica del Congo, Argentina, Messico, Perù, Brasile, Colombia, Italia, Polonia, Irlanda, Canada, Stati Uniti... Le frontiere geografiche sono come sfumate per raggiungere fusi orari diversi e la partecipazione non ha impedito il confronto e il dialogo, al di là delle molte lingue parlate e scritte.

Monsignor Domenico Pompili, che

La proposta è stata pensata a lungo, preparata nei minimi dettagli, per rispondere a un'urgenza avvertita negli ultimi Capitoli generali. Una sinergia tra gli ambiti per la comunicazione sociale e per la pastorale giovanile dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al fine di offrire un contributo su come annunciare la *Buona Notizia* ai giovani, animare un processo di autoformazione delle educatrici e degli educatori in un mondo che cambia, in un confronto aperto e consapevole tra cultura della comunicazione e novità del Vangelo.

Suor Annarita Cristiano e suor Giuseppina Teruggi durante la connessione.



ha animato la prima sessione con una riflessione sul tema *Educazione, comunicazione e annunzio, tra ascolto ed esperienza narrativa*, afferma: «*Ho vissuto una bellissima esperienza, insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore di don Bosco e madre Mazzarello. È stato davvero bello poter raccogliere reazioni, domande, suggerimenti, da tutto il mondo*». Nel suo intervento, a partire dall'interrogativo «*Come si può fare dell'educazione un processo a misura d'uomo e della comunicazione una verità che permea la cultura?*», ha sottolineato che «*L'educazione deve riscoprire la propria intrinseca natura relazionale e la riflessione sulla comunicazione e sulla pedagogia hanno un medesimo oggetto formale: l'onere relazionale, lo sforzo di mettersi in ascolto*». Le dinamiche sottolineate e le priorità indicate, perché vi sia comunicazione autenticamente educativa per mettersi in ascolto dell'*humanum*, hanno stimolato le partecipanti che, attraverso la chat, hanno espresso commenti e posto interrogativi.

Anche don Ivan Maffei, nel secondo incontro, ha insistito sulla dimensione relazionale, sulla domanda di socialità e di emozioni che i giovani esprimono nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Le partecipanti si sono ritrovate a dibattere con lui, a partire da alcune parole che oggi possono essere spese per connettere i giovani ed avviare con loro una comunicazione che diventi incontro ed esperienza

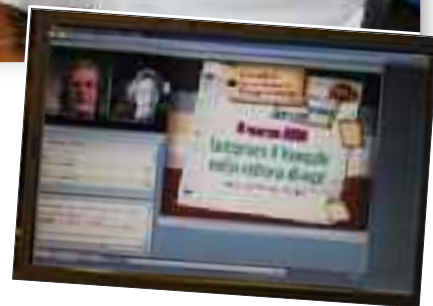


■ Punto di ascolto in Thailandia.

di vita: condivisione, essenzialità, libertà dal giudizio, fare posto, gratuità, starci nella vita quotidiana, «*perché – concludeva il relatore – si tratta di amare i giovani concreti che la vita ci fa incontrare. Dare. Sporcarsi le mani. Non aver paura ad essere contenti e a sorridere, come insegnava Don Bosco*».

SINERGIE NON STECCATI

La sintesi del processo attivato con la formazione in videoconferenza, la si può rileggere nel dialogo intessuto tra suor Maria del Carmen Canales e suor Giuseppina Teruggi che, nel terzo e ultimo incontro, hanno dialogato con le FMA e le comunità a partire dai commenti, dalle domande, dalle esperienze fatti giungere nelle settimane precedenti a Roma. Non risposte, ma nuclei attorno a cui pensare e a cui interrogarsi ancora come comunità educanti, per andare oltre le fatiche dell'educare e puntare invece



■ Suor Giuseppina Teruggi e suor Maria del Carmen Canales online.

sulla speranza deposta nella vita e nel futuro delle nuove generazioni. Le due Consigliere generali hanno dato corpo a parole come sinergia, condivisione, comunione per attivare percorsi e itinerari educativi in cui si impara facendo, dove l'esperienza concreta permette di collocarsi su ottiche differenti e inedite, ma non per questo divergenti. In concreto, la realizzazione effettiva di un'autentica comunità educante negli ambienti educativi diventa il supporto della reciproca implementazione di comunicazione e di educazione, quasi come mettersi le due lenti di un unico paio di occhiali, che permettono una visione più completa e un'ottica più chiara nei confronti della realtà giovanile.

L'ascolto e l'accompagnamento quali atteggiamenti fondamentali per educare si sono sperimentati anche *online*, in questa esperienza di formazione a distanza: i fili di collegamento c'erano, le discrepanze di audio e video non sono mancate, ma tutto è stato superato, perché il condividere attorno a un compito comune ha reso la rete soffice e colma di significato. «*C'è qui un ragazzo...*» è lo stupore della scoperta. «*Chi spezzerà loro il pane?*». È l'invito che esige azione. Anche nel continente digitale. □



■ Punto di ascolto nelle Filippine.



GENITORI. LA SFIDA EDUCATIVA
di Giuseppe Belotti
e Salvatore Palazzo
ELLEDICI, Leumann (TO)
2010, pp. 235

In tempi sui quali hanno una forte incidenza i nuovi strumenti tecnologici, informatici e comunicativi; in una società "liquida" in cui tutto diventa più fragile ed effimero; nel coinvolgente processo di globalizzazione che apre gli orizzonti oltre i temi e i termini localistici, consegnati nel patrimonio tradizionale impregnato di sapore e di sapienza di vita, tutto ciò che costituisce condizione e fondamento della vita risulta profondamente trasformato e in trasformazione. Per questi motivi, i compiti educativi della famiglia e il ruolo dei genitori nella crescita dei figli, attraversati da enormi difficoltà e messi in discussione, vanno ripensati. In forma dialogica, gli autori offrono piste di riflessione e prospettive operative interessanti su tematiche educative attuali.

VOCAZIONI LAICALI

VOCAZIONI PER LA PASTORALE

di Marianna Pacucci
Centro Editoriale Dehoniano
Bologna, 2010, pp. 142

L'autrice, collaboratrice del Bollettino, ha voluto condividere il suo personale sogno di partecipazione e coinvolgimento nella vita pastorale della Chiesa. L'esigenza di condivisione con altre persone della passione dell'essere e del fare chiesa, che l'ha resa resistente a numerose vicissitudini pur di non far morire le utopie e di assecondare i sogni, ha aperto un dialogo con i protagonisti dell'azione ecclesiale. Li aiuta a cogliere le *in-vocazioni* della gente perché si sappia orientare il cammino della comunità parrocchiale; a mettersi in sintonia con le *pro-vocazioni* della realtà circostante per calibrare la progettazione pastorale; a individuare le *in-vocazioni* che costituiscono la Chiesa segno di Dio nel mondo e nella storia quotidiana.



EDUCAZIONE DEI GIOVANI

LA VITA È UN'EMOZIONE?

Mass media, nuovi media e sfide educative
di Alberto Arato
e Marinella Geuna
Effatà-Editrice, Cantalupa (TO)
2009, pp. 143



Anche gli educatori più vicini ai giovani sperimentano notevoli difficoltà a trasmettere orizzonti di vita significativi. Tra i fattori che accrescono la difficoltà di educare, vi sono le problematiche legate al vissuto emozionale provocato dalla società dell'informazione: pubblicità, cinema, televisione, videogiochi, Internet... Le strategie comunicative e l'eccessiva esposizione rischiano di creare non poche confusioni, sul piano cognitivo, emotivo, relazionale e sullo stesso rapporto con la realtà che rischia di rimanere alterato dall'esposizione al virtuale. Gli autori vogliono aiutare gli educatori a guardare con speranza anche a questo contesto della società mass mediale; vogliono attrezzarli perché siano capaci di aiutare i giovani a trovare un giusto equilibrio psico-fisico.

DEVOZIONE E NON SOLO

IL CUORE DI DIO E L'UOMO DI CUORE

Atti del 3° Convegno
"Dal cuore di Dio all'uomo di cuore"
a cura di Giorgio Zevini
LAS, Roma, 2010
pp. 128

Può sorprendere che un centinaio di giovani (16-28 anni) siano presenti a un convegno di stampo devozionale, ma ascoltare riflessioni su tematiche che riportano "l'uomo di cuore" al "cuore di Dio", cercando di illuminare come "Dal cuore di Dio" possa scaturire "l'uomo di cuore", non è certamente un fatto usuale. Si tratta della terza edizione di un convegno, che si svolge presso il Santuario del Sacro Cuore a Roma (costruito da Don Bosco), in cui si cerca di approfondire la conoscenza del "cuore di Dio" nelle Scritture, per comprenderne l'interpretazione nel cuore di Cristo, per poter far esplodere il cuore buono che è in ogni uomo. Solo questi intrecci di cuore e di amore potranno tenere viva e forse far intravedere la possibile concretizzazione della "civiltà dell'amore".



SENZA FILTRI

CARO DON MICHELE... Domande a un prete scomodo

di Enza Paola Cela, Paolo Delli Carri, Chiara Leone
Edizioni la Meridiana
Molfetta (BA), 2010
pp. 208



Ascoltare e leggere esperienze diventate testimonianze inquietanti e provocanti, nel travaglio del cambiamento dal Concilio ad oggi, che hanno fatto della profezia del vangelo una regola di vita e che non accettano che essa sia barattata con potere o colpevoli silenzi, provoca sempre ammirazione, sorpresa e forse qualche perplessità. Il testo è una simpatica conversazione di tre giovani con un prete di novant'anni, che ha vissuto i suoi ultimi trent'anni nell'Associazione di Volontariato "Sulla strada di Emmaus", da lui stesso fondata insieme ad altri salesiani nella calda pianura di Capitanata. "Emmaus" è stato l'approdo di una vita trasformata dall'amore del Padre, perché potesse farsi compagno di strada degli esclusi e testimone del vero volto di Dio.

SVILUPPO UMANO

RENDERE UMANI GLI ESSERE UMANI Bioecologia

dello sviluppo
a cura di Urie
Bronfenbrenner
Erickson, Trento, 2010
pp. 368

È una raccolta di saggi che presentano una panoramica di studio e ricerca per identificare la complessità dello sviluppo umano. Convincente è la documentazione delle interconnessioni sistemiche che legano lo sviluppo individuale e il contesto sociale. La crescita, l'evoluzione e il benessere della persona dipendono da una complessa rete di strutture che abbraccia individui, gruppi, ambiente, cultura, società. Il collegamento tra i diversi livelli sistemici deve guidare chi si occupa di welfare e di politiche sociali. Settant'anni di lavoro hanno consentito all'autore di offrire a psicologi, educatori e politici uno sguardo diverso sull'uomo e una prospettiva diversa sul mondo, in grado di consentire a ciascuno di manifestare al meglio le proprie potenzialità *con e per* gli altri.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

SCUOLA E RIFORMA

IL SISTEMA EDUCATIVO ITALIANO DI ISTRUZIONE E DI FORMAZIONE

Le sfide della società
della conoscenza
e della società
della globalizzazione

di Guglielmo Malizia
e Carlo Nanni
LAS, Roma, 2010
pp. 256



Il volume fa parte della collana "Italia-Cina Educazione" e s'inscrive in un progetto di collaborazione tra la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana e il College of Education della Zhejiang University. L'opera cerca di ricostruire la parabola della scuola italiana dall'unificazione del Paese (1861) fino ai nostri giorni. La prima parte offre una visione generale della società della conoscenza e della globalizzazione per aiutare a comprendere l'evoluzione del sistema educativo-formativo italiano fino alla soglia del XXI secolo. La seconda una visione delle numerose riforme fatte nel primo decennio del nuovo secolo. La terza presenta la visione d'insieme e le linee di fondo che potrebbero sorreggere una riforma scolastica, nella prospettiva umanistica.



Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO

Ente autorizzato a ricevere tutte le offerte per le **OPERE E MISSIONI SALESIANE**.

Gestisce:

ADOZIONI A DISTANZA

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani salesiani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS MESSE

Si celebrano messe *ordinarie* o *gregoriane* (30 messe continue, una al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

COME?

Le offerte vanno inviate – indicando sempre la causale – a **FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO**

• ccp n° 36885028

oppure

• Bonifico Banca Intesa
fil. 12 Roma n° 32631/99
ABI 03069 - CAB 03200

oppure via Internet:

• BancoPostallImpresa
www.poste.it sul conto
n° 36885028 ABI 07601 -
CAB 03200

<http://in-impresa.it/corporate/impresa/>
conto 32631/99 - ABI
03069 - CAB 05064

Un breve profilo del sacerdote salesiano e scrittore don Eugenio Pilla
(28/02/1895-15/08/1969)

EUGENIO PILLA

di Giorgia Frisina

ARTISTA GENIALE E POLIEDRICO

Il profilo di un salesiano assunto a notorietà nazionale e oltre. I suoi romanzi e i libri sulle vite dei santi erano venduti e lettrissimi, recitati in tutte le case salesiane i suoi teatri, applaudite le sue performance artistiche.



■ Don Eugenio Pilla (28/02/1895-15/08/1969).

Attivo, nel trevigiano, qualche migliaio di abitanti, fu il borgo che diede i natali a don Eugenio Pilla, un grande salesiano che... non conosceva i salesiani. Tant'è che fece gli studi ginnasiali e liceali in seminario, dove era ancora vivissimo il ricordo del direttore spirituale Giuseppe Sarto (poi papa Pio X e santo), se ne percepiva ancora il fascino ricordandolo come superiore buono e paziente, capace di entrare silenziosamente nei cuori e silenziosamente rimanervi per tutta la vita; la sua parola era per i seminaristi una forza irradiante confidenza e fiducia. Terminati gli studi liceali, e conseguita brillantemente la maturità classica statale, Eugenio patì per qualche tempo una

situazione di incertezza e di disagio: "Che fare ora? Quale via scegliere?". Decise di avvalersi del consiglio del padre Leopoldo Mandic, confessore e direttore spirituale ricercatissimo a Padova, canonizzato da papa Wojtyła il 16 ottobre 1983.



■ P. Leopoldo Mandic (san) che ha consigliato don Pilla a entrare dai salesiani.

SALESIANO E ARTISTA

Diresse a Verona una scuola di miniatura e di disegno professionale del ferro battuto. Esegui varie pergamene tra le quali quella offerta a S.M. il re d'Italia Vittorio Emanuele III per il 25° della sua incoronazione, quella per la regina Elena e una terza offerta a S.A.R. il principe ereditario Umberto II di Savoia. Le racchiuse in cornici di ferro battuto, da lui stesso disegnate. Non pochi le considerarono tre piccoli capolavori. Molte delle opere in ferro battuto realizzate dai suoi alunni vennero esposte alla Fiera Campionaria di Verona. Trasferito a Schio, diresse una scuola d'arte dalla quale uscirono non pochi giovani talenti. Si dedicò anche alla decorazione dei libri, affermandosi nel chiaroscuro. Esegui l'illustrazione della *Divina Commedia* con trenta tavole a mezzatinta che la Civiltà Cattolica definì "decorissime". Illustrò pure i *Promessi Sposi*, *Fabiola* e diversi altri suoi libri che ebbero tirature di tutto rispetto.



SCRITTORE

Nel 1932 divenne direttore di **Gioventù missionaria** poi, quando si scoprì scrittore, non smise più di esserlo. Prete e salesiano scrittore. C'è chi parla e c'è chi scrive. Lui preferì la seconda attività alla prima. Scelse l'agiografia come ramo preferenziale e divenne l'apostolo della penna per il resto della vita. Si può dire senza tema di sbagliare che Don Bosco ebbe in lui un fedele imitatore. Le sue doti: limpida semplicità, ansia dell'apostolato. Fu trasparente e immaginoso come un fanciullo. Educò generazioni di giovani prima con l'arte e la narrativa, poi con l'agiografia. Si scrive per **farsi leggere** e per **farsi capire**. Don Pilla alle due qualità aggiunse: per **fare del bene** e innamorare generazioni di ragazzi alle virtù. Racconta un salesiano: "Durante i campi e le colonie estive ero uno dei pochi che riuscivano con meraviglia di molti a portare a sera i ragazzi in camerata e a tenerli buoni e in silenzio finché non s'erano addormentati. Come? Raccontavo loro quel meraviglioso Piccoli Martiri di don Pilla. La sera dopo i ragazzi mi dicevano: assisté, sei arrivato a quando... Da lì continuavo il racconto la sera dopo". Don Pilla per la buona stampa diede tutto se stesso; rubò ore e ore al sonno del quale i suoi occhi erano creditori; non si concesse quasi mai vacanze; rimaneva fermo al suo tavolo di lavoro durante le calure estive, anche se sappiamo, grazie a un'intervista fatta da Elio D'Aurora nel 1951, che le ore in cui Eugenio preferiva scrivere erano "dalle due del pomeriggio alle otto di sera, quando gli amici non mi interrompono", così aveva risposto sorridendo alla domanda del giornalista. Seppe essere sempre rigido ed esigente con se stesso, per donare il meglio di sé agli altri. Una grande delicatezza gli guidava l'azione e la penna. Era soprattutto vigilante contro la superficialità e la leggerezza profusa a piene mani nei nuovi, e divulgata da idee poco ortodosse. Scrisse il rettor maggiore don Luigi Ricceri: "Il religioso nasce nel Vangelo, matura nel Vangelo, opera nel Vangelo, è l'uomo del Vangelo; la vita di questo nostro confratello è tutta qui: visse per diffondere il Vangelo".



Scrivendo a mano in una serie di quaderni a quadretti, illustrando man mano quanto andava raccontando.



Una serie di suoi disegni per illustrare i suoi libri o scene di teatro.

QUANTITÀ E QUALITÀ

La produzione libraria di don Eugenio si aggira sui trecento volumi e può raggrupparsi in tre classi di narrativa: i romanzi, le biografie di uomini grandi e le agiografie che sono le biografie dei santi. I romanzi educativi sono i più conosciuti, come il già citato *Piccoli martiri*, o *Anima per anima*, *Usignuoli nella tormenta*, *Senza mamma* (per un totale di 300 mila copie vendute, un record per quei tempi). Ma i libri che resero celebre il *don* anche nella cerchia dei critici della letteratura e dell'arte, sono le biografie di grandi personaggi quali Leonardo Da Vinci, Michelangelo Buonarroti, Lord Byron, Tiziano Vecellio...

Il nome di Eugenio Pilla rimarrà però legato soprattutto alla collana agiografica dell'editore Cantagalli di Siena. Il titolare gli aveva offerto la direzione e don Eugenio non tardò molto ad accettare con entusiasmo perché si sentiva fortemente attratto a lumeggiare la vita dei santi. In quell'impresa in effetti sfoderò tutte le sue capacità di ricercatore e scrittore. Riuscì a curarne i primi settantotto volumi, in gran parte scritti da lui stesso. Per le Edizioni Paoline aveva pure compilato un vita di *San Giovanni Bosco* di 720 pagine, che meriterebbe di essere conosciuta e fatta conoscere. Soleva dire che le vite dei santi erano la sua delizia, perché lo trattenevano in un clima di paradiso, fuori dal caos di questo mondo così complesso e tormentato.

ACCADEMICO

Nel 1963 fu nominato socio dell'Accademia romana "Latinitati excolendae" per le Arti e per le Belle Lettere "eximia ob merita". Nessuno lo seppe, forse perché egli pensava che il titolo di accademico non gli serviva ad avvicinarsi di più a Dio. Preferiva la bontà, questa lo avvicinava veramente al Signore, è la vera cultura, quella che non perisce. Ha scritto Miguel de Unamuno: "**Senza Gesù Cristo si nasce solo per morire. Con Gesù Cristo si muore solo per vivere**". È in questa frase lo scopo di tutta la sua vita. Davanti a lui si aveva l'impressione di trovarsi alla presenza del gigante Golia per l'imponenza della sua statura, ma si aveva tosto l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo di Dio, che spendeva poche parole per accarezzare le orecchie degli uomini, per spenderle invece tutte nella preghiera, per la santificazione sua e del mondo. □

di Bruno Ferrero

INSEGNATE A CUCINARE

Sicuri che insegnare ai figli l'arte della cucina non sia utile ed educativo?



Chiara Fanfani

ai cattivi libri, ai film scadenti, agli spinelli, alle pillole da discoteca e alla pornografia su internet e in televisione. Molti bambini non sanno quello che mangiano. Da dove vengono le patatine? E gli hamburger di manzo? Su mille bambini intervistati, più della metà non ha saputo rispondere. Quando gli è stato chiesto da dove provenissero gli hamburger di manzo solo uno su quattro ha capito che in qualche modo c'entrano le mucche. Molte hanno risposto che vengono prodotti direttamente da [McDonald's](#) o da [Burger King](#).

Per il bambino, imparare a cucinare non è solo utile ed educativo, può essere anche una gioia e una festa, e perfino un gioco.

Il rapporto con il cibo ha perso la bussola. Abbiamo imparato parole un tempo quasi sconosciute come *anoressia* e *bulimia*, le mamme sono preoccupate dell'obesità infantile, gli adolescenti sono assillati dal peso forma, i cibi vengono accuratamente divisi in ideali e pericolosi. Stiamo imparando anche la parola *junkfood*, una parola che richiama la spazzatura e le droghe, dunque prodotti scadenti che provocano dipendenza. Salvare i nostri figli significa reagire al *junkfood*, come

■ **Per molti, oggi, mangiare** è semplicemente ingurgitare o consumare del cibo, mentre l'attenzione ossessiva al corpo veicolata dai media ci fa concentrare sulle diete, il peso, la paura di ingrassare. Così mangiare diventa un'operazione matematica e perfino sbocconcellare con gusto una pagnotta di pane appena sfornato, caldo e profumato, è un peccato dietetico. Invece il nutrimento è un gesto che coinvolge la persona, le sue relazioni, la sua cultura. E anche la sua spiritualità. È un piacere fisico e spirituale, intenso, potente e fatto per essere condiviso. Il cibo parla della nostra identità, delle nostre origini, delle nostre radici. I ricordi legati a un piatto rivelano tutto un lembo della memoria familiare. Ciascuno di noi ha qualche "piatto" particolare che veicola atmosfere e

persone del passato. La nostra storia affettiva s'iscrive nei gesti, negli sguardi, ma anche nei sapori e nei profumi trasmessi dalla nostra famiglia. La prima cucina di cui siamo stati nutriti segna la nostra appartenenza a un clan, a una cultura, a una regione, a un paese, a una religione.

Oltre al valore nutritivo e alla soddisfazione del gusto, il cibo viene vissuto come **simbolo dell'impegno, dell'amore e della cura dei genitori**. Per questo è vitale che tutti in famiglia esprimano un forte sentimento di riconoscenza verso chi cucina. Il modo in cui viene preparato il cibo influenza l'atmosfera che si respira in famiglia, indipendentemente dal fatto che il livello della cucina sia alto, medio o basso. E il bambino, nutrendosi della cucina familiare, si nutre anche degli affetti, dei messaggi inconsci, dei ricordi mescolati agli ingredienti. La cucina è il "cuore" della casa. Se vi vengono preparati e cucinati regolarmente i pasti, diventa uno degli ambienti centrali, in cui adulti e bambini si trattengono volentieri, dove c'è un continuo via vai. Con il nutrimento, i genitori trasmettono ai figli un modo di fare (la loro tecnica culinaria), ma anche una condotta alimentare. Donano quello che hanno ricevuto: attenzione, frustrazione, controllo, golosità, colpevolezza, sensualità. Una vera "cultura" del cibo può evitare molti problemi successivi e **far crescere persone di buon gusto**.

■ **L'identità dei bambini** si plasma anche con l'educazione alimentare. La loro costruzione affettiva si nutre di ciò che mangiano e del modo in cui i piatti sono preparati. Una cucina abborracciata o fatta malvolentieri, anche se gli ingredienti sono di prima qualità ha molto meno sapore di un piatto surgelato, condiviso nella gaiezza e nella complicità. Naturalmente è meglio mangiare sano, ma è opportuno evitare l'*ortoressia* galoppante, che demo-



“DATE VOI STESSI DA MANGIARE!”

A che cosa e a chi pensava Gesù, il giorno della moltiplicazione dei pani e dei pesci?



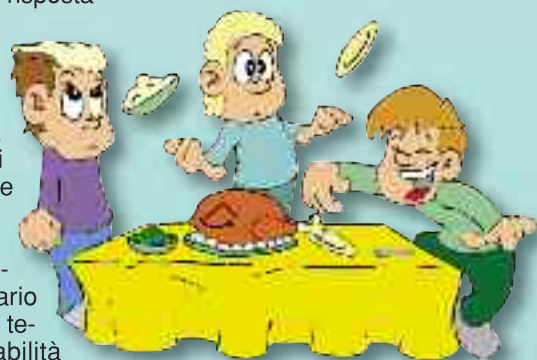
nizza certi alimenti e fabbrica turbamenti alimentari che esploderanno nell'adolescenza. **Cucinare può essere uno splendido esercizio di creatività** che coinvolge ed educa tutti e cinque i sensi. Educa qualità essenziali come la concentrazione, la pazienza, la dedizione. Per questo è importante coinvolgere il più presto possibile i bambini nella preparazione dei pasti. Si può proporre loro un giorno fisso per cucinare con i genitori. Probabilmente non molti bambini saranno attratti in modo serio e continuativo dall'arte culinaria. Ma per loro è molto significativo stare con i genitori e avere al tempo stesso **l'opportunità di sentirsi utili alla famiglia**. Spesso ci preoccupiamo tanto di capire di che cosa hanno bisogno i nostri figli che dimentichiamo la loro esigenza principale, ossia quella di sentirsi importanti per noi e per la comunità di cui fanno parte. **L'essenziale è evitare che la cucina diventi un dovere**. Se tagliare le verdure, impastare, selezionare i “profumi” sono realizzati con cura e attenzione cessano di essere gesti abitudinari e noiosi per diventare una gioiosa celebrazione della vita. Fare il pane con i bambini può essere un'esperienza stupenda. Acqua, lievito, farina, sale: ingredienti e gesti per fabbricare il simbolo stesso della vita. Si può fare di questi simboli millenari una celebrazione di gratitudine. Durante la cottura, respirate l'aria che si carica del suo profumo. Al momento di gustarlo, è impossibile fare a meno di ringraziare il Creatore dell'universo per i suoi doni. □

La mia famiglia è da sempre attenta al cibo e a me piace molto cucinare: mia madre mi ha insegnato che nei saperi e nelle tradizioni della tavola c'è un pezzo significativo dell'identità di una casa, la speranza di dare continuità alla storia del gruppo parentale, la sollecitudine verso le persone a cui si vuol bene, una premessa e promessa di felicità e di benessere domestico. Tutti questi riferimenti, peraltro, mi sembrano particolarmente importanti e quasi rivoluzionari nella realtà contemporanea, che assiste impotente a patologie inedite come l'anoressia e la bulimia; persevera diabolica in modelli alimentari sbagliati; confonde indebitamente il mangiare e il nutrirsi. Sempre più spesso si sviluppa un rapporto insano con il cibo: godimento individuale e attesa di risarcimento delle difficoltà sperimentate quotidianamente, espressione di consumismo o rinuncia drastica in nome di diete quasi sempre squilibrate e inefficaci, è più facile ingurgitarlo che apprezzarlo, sviluppando, anche nei bambini, insoddisfazioni e sensi di colpa di ogni tipo.

■ **Ma se è questo ciò che la cultura sociale propone** ed esemplifica, proprio in famiglia si può ritrovare il piacere del cibo e un corretto rapporto con esso. Cominciando, ad esempio, con il comprendere che il nutrimento non è soltanto la risposta a un bisogno fisico, ma ascolto e ricerca di sintonia, all'interno della persona, fra il corpo e l'anima, insieme a una sommessa invocazione di affetto e di cura. Prendere cibo insieme è fare esperienza di un dono e di una condivisione che vengono da lontano: risiedono nel rapporto originario fra una madre e suo figlio e testimoniano della responsabilità

che ogni padre ha nei confronti della crescita integrale della sua prole. C'è però bisogno che i figli non si percepiscano soltanto come destinatari dell'impegno dei propri genitori, ma possano prendere parte attivamente al processo che evidenzia la scelta e l'elaborazione del menù quotidiano. La posta in gioco non è soltanto l'acquisizione di particolari competenze o la trasmissione di un patrimonio alimentare. Imparando a cucinare, i ragazzi possono apprendere abilità raffinate come dosare, accostare, armonizzare elementi differenti; sviluppare atteggiamenti di laboriosità e di pazienza, incentivare la fantasia e la creatività, comprendendo che un risultato apprezzabile non è mai comunque frutto di improvvisazione. Possono rendersi conto dell'importanza di essere esigenti nella scelta delle materie prime, nello sforzo di non sprecare nulla, nell'attenzione a tirar fuori piatti squisiti anche se a disposizione vi sono solo materiali grezzi e magari di modesto costo. Apprendono come sia impegnativo mettersi alla prova in esercizi di manualità che richiedono precisione e ordine.

■ **Metafora della vita**, cucinare e nutrirsi sono le due facce di una stessa medaglia: il saper badare a se stessi e agli altri, autenticando giorno per giorno, nelle grandi questioni e nei minimi dettagli, la disponibili-



lità e la credibilità necessarie per la costruzione della persona e la continua rigenerazione della vita che è in lei. Se è vero che attraverso il cibo vengono veicolati messaggi fondamentali, l'umile e fondamentale esperienza del cucinare suscita la consapevolezza – cifra distintiva della fede cristiana – che colui che nutre non è soltanto un datore di cibo, ma uno pronto a dare se stesso per la vita degli altri. La cosa straordinaria è che tutte queste verità passano, nella famiglia, con semplicità e naturalezza. In casa non c'è bisogno di discorsi arzigogolati. Basta soltanto la voglia di ritrovarsi insieme a tavola e, magari, prima ancora in cucina, per mescolare antiche sapienze e nuove competenze, per osare accostamenti inediti che possano ricordare che la vita è bella nella sua capacità di sorprendere, per gioire insieme dei profumi che mettono nel cuore la voglia di familiarità e la storia di un territorio. Ben venga se tutto questo può essere condito con un po' di lentezza: la preparazione di un piatto e la sua degustazione hanno bisogno di tempo o comunque di una certa libertà dalla fretta che impone di scappare via rapidamente e rende superficiali e, spesso, maldestri nelle manovre in cucina. Non dimentichiamo che l'anima si nutre anche della bellezza, trampolino di lancio per transitare dall'estetica all'etica. Quando in casa si fa l'esperienza di nutrirsi e non soltanto di mangiare si modificano significativamente il senso della fame e quello della sazietà. Si gusta e si apprezza quel che la Provvidenza mette ogni giorno a nostra disposizione e si conserva il fondamentale piacere di aver fame di tutto ciò che di bello e di buono può dare qualità all'esistenza. Nel menù quotidiano, dunque, si nascondono e si possono condividere scommesse molto delicate. Non è detto che bisogna vincerle tutte e subito; l'essenziale è tenerle comunque presenti: anche di una minestra salata o di un arrosto un po' bruciato si può imparare a sorridere, se la casa non è soltanto un ristorante in cui pretendere un servizio inappuntabile. A cucinare s'impara a poco a poco, anche attraverso gli errori: parola di una cuoca che ha nel suo curriculum non poche distrazioni e incidenti di percorso. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Classe 1936. Nativo di Avigliana, lavorava a Buttigliera Alta (TO). Presente in mostre collettive, permanenti e itineranti. Molti i premi ottenuti, molte le esposizioni, favorevole la critica.



FRANCO PAMPARÀ FRANTUMAZIONE DELLO SPAZIO

Guardando le opere di Franco Pamparà, che mescola tecniche diverse, coniuga con disinvoltura la pittura con la scultura, calibra con minuziosa precisione il colore, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un artista coraggiosamente innovativo che, pur usando tecniche diverse e non convenzionali, non lascia tuttavia nulla al caso, ma dispone ogni cosa in modo da creare un insieme armonico, ricco di sensazioni e altamente evocativo. Spazio e tempo contano poco nella sua opera, conta la lettura e ciò che essa suscita.

>> La tecnica artistica e concettuale definita "frantumazione dello spazio" spinge a considerazioni sempre più profonde e apertamente introspettive. Se in un primo momento l'occhio cerca di cogliere l'aspetto generale di un'opera frantumata (si badi, non frammentata!) in seguito si sofferma sui singoli aspetti mostrati, per elaborarli, codificarli e quindi rileggerli all'interno della chiave generale dell'opera. La fusione, presente nella sua produzione di pittura e scultura, permette una fruizione a diversi livelli interpretativi e crea un fascino del tutto particolare, riuscendo a toccare le corde più intime dei visitatori che non possono rimanere indifferenti di fronte a quella "scomposta composizione". Si avverte per giunta un totale sganciamento da qualsiasi canone

artistico codificato, segno di una libertà svincolata da tutto ciò che appartiene al solco della tradizione. Il risultato è quello di sprigionare una forte carica emozionale che avvolge i sensi e incanta l'anima.

>> Anche nella produzione sacra di Pamparà ritroviamo gli aspetti esposti, ritoccati da quella inesauribile sorgente di interpretazione e di vita rappresentata dalla fede. Nell'opera "Meditazioni a Les Combes" che presentiamo, la frantumazione dello spazio ha una grande forza espressiva, fin quasi a realizzare una "summa" del sacro. Le tre scene di cui si compone il quadro che presentiamo riflettono nella loro "frantumazione" la totalità di una umanità che sente vivo il bisogno di Dio e cerca di tendere a Lui l'esistenza. Papa Wojtyła che cammina meditando per i boschi della residenza di Les Combes rappresenta tutti i cristiani di cui è pastore e guida per volontà di Cristo; la cupola di San Pietro rappresenta la parte istituzionale, in qualche modo la mediazione e la concezione rituale. In alto, avvolto in un alone di luce, il crocefisso, il cui sangue cade a fiotti sopra la basilica petrina fungendo da linfa vitale per tutti i fedeli. Gesù, innalzato al di sopra di tutti, compie ancora oggi il suo estremo gesto d'amore donando fino all'ultima goccia di sangue per la salvezza dell'umanità. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B..." di ~~delvato~~



GLI UNI E L'ALTRO di Alai & Cesar

AFORISMI di Franco Scillone

- 1) Nelle tempeste della vita, un sorriso ti porta l'arcobaleno.
- 2) Il saluto diventa opera d'arte se hai saputo trasformare il tuo nemico in amico.



37

GIARDINETTO

LA GAFFE DEL SECOLO



LUSSURIA... LA MORTE DELL'AMORE

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

Vocabolo difficile per un peccato diffuso che Dante, da par suo, qualifica come "luogo d'ogni luce muto" dove un vento poderoso ghermisce gli abitanti e "di qua, di là, di su, di giù li mena".

Lussuria? Per chi è in difficoltà con il vocabolario italiano vuol dire "fare sesso" e molto, non importa con chi, come e quando, purché si faccia! Ha scritto S. Blackburn che «la lussuria si realizza indifferentemente in un portone o in un taxi e il suo lessico è costituito da grugniti e suoni animaleschi». Linguaggio a parte, abbiamo a che fare con un vizio ad alta intensità sociale! Se stiamo ai discorsi e alle trasgressioni sessuali messe bene in mostra da media e pubblicità, il "fare sesso" sembrerebbe l'idolo del secolo. Le cose, però, sembrano andare diversamente. Indagini affidabili dicono che di sesso se ne parla molto, ma se ne fa molto meno. Il consumo di sesso – passi l'espressione – va molto ridimensionato. Negli USA, ad esempio, ben 4 milioni di americani vivono in "coppie bianche" per le quali i rapporti sessuali o sono ra-



Il vizio capitale della lussuria rappresentato dallo scultore Carlo Previtali di Bergamo.

ri o non hanno alcuna importanza. E in Italia? Il Censis afferma che le coppie dopo 16 anni di matrimonio vanno da zero a 4 rapporti sessuali all'anno. E i singles? Nel 2006 il 67% delle donne non avrebbero avuto alcuna vita sessuale. E il desiderio sessuale costantemente attizzato da media, internet, pornoshop e quant'altro? Decisamente in calo al punto che la passione per il lavoro e la carriera avrebbe il sopravvento su quella sessuale. Tutto vero? Difficile dirlo.

LA MORTE DELL'AMORE

La sessualità è uno degli aspetti più importanti e arricchenti della vita relazionale. Su questo non ci piove. E tuttavia, tutto ciò che ci appartiene come uomini è anche passibile di immaturità e di perversioni. La lussuria, infatti, è il vizio che perverte la sessualità propria di ogni persona in sesso e, più esattamente, in piacere sessuale. Il lussurioso/a riduce un uomo o una donna a corpo, o meglio, a qualcuna delle sue parti. Quando si cade nell'ossessione del "fare sesso" a rimetterci è la complessa realtà della persona. "Fare sesso", non importa con chi, come e quando, banalizza non solo la sessualità, ma soprattutto la persona.

Lo sregolato sessualmente mette in atto un atteggiamento predatorio, utilitaristico, egoistico che appena appena maschera aggressività e disprezzo per l'altro/a. Cercando quanto più può di "fare l'amore", ammazza l'amore: ciò di cui più ha bisogno. La ricerca sregolata del piacere sessuale oltre che un comportamento moralmente inaccettabile, è il segnale di una grave carenza relazionale dagli esiti preoccupanti per la persona interessata: non sa amare, né lasciarsi amare.

Amare è perseguire l'amore dell'altro/a rispettandolo/a come persona, esercitando un necessario autocontrollo sui propri desideri e pulsioni. Al lussurioso, invece, non interessa altro che la propria gratificazione. Per chi ama esiste solo l'altro/a. Per il lussurioso non ci sono preferenze: prende al volo chi gli capita. E qui ci sta tutto: perversioni e abusi sessuali compresi. Gli innamorati si fissano dritti negli occhi. Il fanatico del sesso non va per il sottile: gli interessa solo una cosa in una sorta di catena di montaggio della libidine. La lussuria è il vizio della quantità, del numero, non dell'amore. E mentre l'amore dura, la lussuria nausea.



La realtà della persona è assai più complessa di quel che appare come corpo.

UN VIZIO DISTRUTTIVO

Il piacere sessuale scatenato, senza autocontrollo, è un fuoco che distrugge, una dipendenza, una droga; una sete che non si spegne mai. Di qui l'ossessione di sempre nuove esperienze sessuali, segno di una carenza affettiva e di una solitudine relazionale frustranti. La distruttività del vizio sta tutta nell'incapacità di amare e di ricevere amore.

Alla banalizzazione della sessualità molto contribuisce l'aumento della promiscuità che facilita le opportunità di incontri sessuali occasionali senza impegno e conseguenze. L'età dei primi rapporti si abbassa sempre più quasi che maturità biologica sia identica a maturità psicologica. Rapporti sessuali precoci ingenerano instabilità e precarietà relazionali che uno si porta dietro ben oltre l'età adolescenziale. Un'attività sessuale finalizzata unicamente al consumo di sesso indebolisce se non distrugge la fiducia nell'altro, spegne la verità di

un rapporto amoroso, toglie la volontà di lasciarsi coinvolgere, di conoscere l'altro/a, di portare il peso della responsabilità di un legame sentimentale serio e duraturo come, ad esempio, il matrimonio.

C'è un tempo in cui la lussuria bussava alla porta di un uomo o di una donna? Probabilmente nelle situazioni di solitudine, di frustrazione o di immaturità relazionale è facile lasciarsi andare a dei rapporti sessuali comunque, o all'autoerotismo o all'abbuffata porno. La passione di un momento può essere percepita lì per lì come qualcosa di appagante. Di fatto, però, il senso di vuoto che, nonostante tutto,



La lussuria riduce un uomo o una donna a solo corpo.



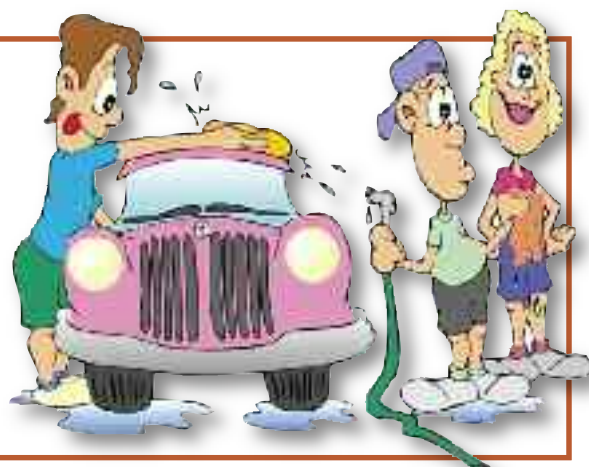
la persona sperimenta rivela una triste verità: il disordine sessuale sta all'intimità come l'acqua salata a chi sta morendo di sete.

UNA PAROLA DI SPERANZA

Dal vizio ci si può liberare? Anzitutto, facendo pulizia nella testa per guardare al mondo della sessualità con occhi nuovi. Nella sessualità di un uomo e di una donna non esiste il determinismo animalesco. La sessualità è umana quando esprime relazioni personali libere e responsabili. Giocare in modo insensato con la propria sessualità riducendola a puro sesso è ipotecare la capacità personale di amare e di farsi amare. C'è un atteggiamento che mette insieme libertà e responsabilità? Sì, la castità. Parola derisa perché compresa! Chi altro è la persona casta se non l'uomo e la donna che sanno controllare le proprie pulsioni in vista di una relazione ben più duratura di una semplice storia? Alla fine della fiera, il lussurioso ha davanti a sé un'alternativa: o diventare adulto, capace di relazioni responsabili, durature o restare adolescente preda delle sue pulsioni e affettivamente immaturo vita natural durante. A ognuno la propria responsabilità! □

INFANZIA RUBATA

di Severino Cagnin



12 giugno 2010 -
*IX Giornata
Internazionale
contro il Lavoro
Minorile, una piaga
mondiale che
coinvolge
incredibilmente
bambini e bambine
dall'età di cinque
ai diciassette anni,
e che non sembra
essere in via di
diminuzione...*

40

bambini: un vero abuso che sarebbe molto più appropriato chiamare senza mezzi termini con il vocabolo esatto *schiavitù*. Dipende da povertà vera ma anche dal desiderio smodato di facili guadagni. Ci si scaglia giustamente contro gli abusi sessuali sui minori, si parla poco o niente della violenza su di loro attraverso il lavoro minorile, ben più radicata che non altre forme di abusi. E c'è un'aggravante: la maggior parte dei piccoli lavoratori sono in realtà lavoratrici: bambine, usate come esca per accattonaggio, merce sessuale e vendita di organi. I dati negativi ovviamente aumentano, se si guarda all'Africa. La Giornata Mondiale 2010 ha come tema "L'educazione,

la risposta migliore per contrastare lo sfruttamento minorile" e lo si comprende se, come afferma *Equo Mercato*, nei paesi poveri bambini e adolescenti non vanno a scuola per esportare prodotti dei campi e dell'artigianato e arricchire aziende locali.

LE SOLUZIONI?

Meno guadagno e più giustizia. Il *Commercio Equo e Solidale* permette nel mondo l'accesso alle fasce sociali emarginate e garantisce che i loro diritti vengano rispettati in tutto il ciclo produttivo. L'idea di fondo, che muove centri missionari cristiani e presenze laiche, è che il lavoro, svolto in condizioni degne, nel rispetto dei bisogni del minore, del diritto all'istruzione e al gioco, pagato in modo giusto, non costituisca abuso dell'infanzia. Il dibattito rimane aperto e senza soluzione, se crediamo sia sufficiente parlarne, condividere il disagio, sentire pietà. Invece il 12 giugno invita a cambiare qualcosa, anche poco, ma concreto. Già alcune scuole hanno costituito uno scaffale della biblioteca; ci sono anche film come *Oliver Twist* e *Iqbal Masih*, ragazzo pakistano. Nel Lazio 2000 strutture dei servizi sociali sono dedicate ad anziani e minori. Varie famiglie acquistano in un negozio equo e solidale. Ci sono volontari all'estero, i NAT dell'America Latina (*Niños Adolescentes Trabajadores*). Al bambino, che in piazza implora euro, gli offriremo al bar un panino? □

Le stime sono agghiaccianti: quasi 220 milioni di bambini nel mondo sono coinvolti nel lavoro minorile; oltre 130 milioni di essi di età compresa tra i 5 e i 17 anni lavorano in fattorie e piantagioni, secondo l'ultima stima dell'ILO (*International Labour Organization*). Ma la cosa più tragica è che il loro sfruttamento è circondato da un muro di silenzio impenetrabile perché troppo interessato.

IN ITALIA

Noi non ne siamo immuni... E parlo proprio della "civilissima" Italia patria del diritto, che ha una chiara legislazione sulla tutela del lavoro minorile a partire dall'articolo 37 della Costituzione. Ebbene nello Stivale sono al lavoro 400.000





PACE

di Lorenzo Angelini

*Quando ogni sorta di sentimento
si agita dentro noi, occorre dare voce
all'amore e, subito, tornerà la serenità.*



Arisa, al secolo **Rosalba Pipa**, lucana, 27 anni, dopo un anno di riconoscimenti ed apprezzamenti a seguito della sua vittoria tra i giovani nella passata edizione del festival di Sanremo (ne parlammo giusto un anno fa) giunge alla sua seconda produzione discografica, torna sul palco del teatro Ariston tra i big e conferma quanto di buono aveva già mostrato.

Il nuovo disco, scritto per la quasi totalità da **Giuseppe Anastasi**, suo compagno d'arte e di vita, non smentisce il precedente, anzi, ne prosegue, approfondendola, la ricerca musicale. Le melodie dal disegno brioso ed elegante sono colorate da arrangiamenti cangianti che, non di rado, vanno a pescare tra ritmi e sonorità "retro" e giocano al contrasto con i testi dal linguaggio lirico e dall'ironia semplice, gentile, a volte ingenua. Su tutto svetta l'interpretazione di **Arisa**, limpida, cristallina, garbata che canta, con una dolcezza d'altri tempi, l'Amore, quello eterno, fedele, dei grandi progetti insieme;

ma anche quello allegro, entusiasta delle piccole gioie quotidiane.

>> **Tra le molte canzoni degne di nota**, ci soffermiamo su questa *Pace*. Nel testo, in un gioco retorico dal sapore classicista, i sentimenti si fanno persona ed entrano ad uno ad uno in scena agendo e proferendo coerentemente con le loro peculiarità; in una sorta di giocosa battaglia si sfidano a sedurre l'anima che li ospita per portarla dalla propria parte. A sciogliere ogni nodo, a ristabilire la pace, ci pensa l'Amore e lo fa senza clamore, con un sussurro, un soffio di voce quasi impercettibile ma capace di donare felicità imperitura.

La musica sembra costruita per

farcì ascoltare questo refoło che fa cambiare prospettiva: la melodia prende le mosse, lieve, dalle regioni gravi e, dopo un lungo dondolare, vi ritorna appena prima di far brillare la parola "pace" con una nota molto più acuta e lì rimanervi per tutto il ritornello. Nell'arrangiamento i diversi timbri (piano elettrico, violoncello pizzicato, chitarre arpeggiate, archi), quasi come "personaggi", si alternano, o meglio, si scansano a vicenda e raramente si sovrappongono a formare un corpo sonoro uniforme. L'unico collante rimane l'interpretazione, tenue ma intensa, di **Arisa** che, nella sua luminosità quasi sfrontata, ci fa toccare la beatitudine derivante da un reciproco sincero amore. □

PACE di Giuseppe Anastasi

L'orgoglio disse guarda non mi sbaglio / non ho torto e non mi pento
La rabbia gli rispose sei un pazzo / ma stai attento che ti ammazzo
E la tristezza stava in un angolo / vestita del suo pianto
L'astuzia non diceva quasi niente / ascoltava solamente
L'amore diede fiato alla sua voce / e disse solamente

Pace
Cercare solamente un po' di pace / per chi non parla e per chi troppo dice così che ogni momento sia felice
Sapessi amore mio come mi piace / quando mi dici ti amo sottovoce
Perché la vita sai va via veloce / e viverla con te mi fa felice

La noia fece posto all'abbandono / salutò e se ne andò via

E la paura stava lì a tremare e disse / non è colpa mia
La gioia saltellando litigava / contro la malinconia
Poi venne l'odio e disse a tutti quanti / ora andatevene via
L'amore diede fiato alla sua voce / e disse solamente

Pace
Cercare solamente un po' di pace / per chi non parla e per chi troppo dice così che ogni momento sia felice
Sapessi amore mio come mi piace / quando mi dici ti amo sottovoce
Perché la vita sai va via veloce / e viverla con te mi fa felice

Pace
Sapessi amore mio come mi piace / quando mi dici ti amo sottovoce
Perché la vita sai con te è felice

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l’uno o l’altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

CHENIS mons. Carlo, salesiano,

† Roma, il 19/03/2010, a 56 anni

Fu per anni professore alla Pontificia Università Salesiana (UPS) nella facoltà di filosofia. Fu poi nominato Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Qualche anno più tardi Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Nel 2006 venne nominato vescovo di Civitavecchia e Tarquinia. Iniziò con generosità e umiltà il suo servizio episcopale, facendosi benvolere da clero e popolo. Una gestione purtroppo breve la sua. Agli inizi del 2010 fu lui stesso a comunicare ai fedeli della diocesi di essere stato aggredito da un tumore invasivo partito dal pancreas. Moriva due mesi dopo rimpianto da tutti. Aveva scritto, a conclusione della lettera citata, che se il male si fosse risolto con la sua morte, “il Signore provvederà, poiché la sua Chiesa è costituita in marcia a staffetta sostenuta dagli uomini di buona volontà”.

FERRARI sac. Giuseppe, salesiano,

† Civitanova Marche (MC), il 14/05/2009, a 79 anni

Un anno fa don Giuseppe tornava alla casa del padre. Era un salesiano originalissimo, di vasta cultura che voleva socializzare a tutti i costi. Sempre entusiasta, un po’ perfezionista, voleva che tutto fosse all’altezza della situazione a scuola, all’oratorio, in chiesa. Soprattutto in chiesa. Quando era lui a presiedere l’eucarestia si preparava puntigliosamente l’omelia perché, diceva, non si poteva perdere quell’occasione per “insegnare” ad essere cristiani di livello superiore. Il Signore gli aveva dato facilità di parola ed egli sfruttava questa dote con sovrabbondanza. Si teneva sempre informato su tutto ciò che poteva essergli in qualche modo utile; sapeva, in effetti, intervenire su qualunque argomento si trattasse. Si era letto e aveva conservato “montagne di libri e di videocassette” che toccavano argomenti importanti che sfruttava con chi aveva la ventura di avvicinarlo.

ANNONI sac. Paolo, salesiano,

† Milano, il 09/09/2009, a 96 anni

Era entrato a Milano per studiare latino: aveva solo un diploma di ‘computista’ commerciale. Il seminarario non l’aveva accettato perché carente di cultura classica. Ma lui voleva fare il prete dell’oratorio e così entrò dai salesiani. Il teatro fu la sua passione: aveva imparato a recitare dal grande Tino Carraro. Fu il vulcanico organizzatore dell’Anspil, di squadre sportive, di campeggi in montagna, insegnante di educazione fisica, animatore d’oratorio e prete: nel suo diario sono presenti tante preghiere e rinnovate promesse di fedeltà al Signore. Dove c’era bisogno interveniva quasi d’istinto. Nel 1997 la malattia, una paresi della parte sinistra che lo costrinse in carrozzella: “Il Signore ha permesso una disgrazia che per me spiritualmente è una grazia”. Viene accolto nella casa Don Quadrio, infermeria ispettoriale. Lì compie i 90 anni. Era entrato in noviziato all’età di 23 anni.

VARAGONA sac. Francesco, salesiano,

† Messina, il 07/02/2010, a 83 anni

Sin dall’infanzia entra a contatto con Don Bosco e il carisma salesiano. Viene accettato ed emette la prima professione il 16 agosto 1942. Fu docente apprezzato in Inghilterra dal 1954 al 1958 poi, dal 1958 alla sua morte, al San Tommaso di Messina. Svolse nel corso degli anni di attività diversi ruoli: consigliere degli studenti di teologia per oltre dieci anni, preside negli anni dell’affiliazione dell’istituto San Tommaso all’UPS, economo per un anno, per lungo tempo membro del consiglio di comunità, sempre stimato insegnante e nell’ultima parte della sua vita anche apprezzato confessoro e direttore spirituale. Una crisi cardiaca lo ha sottratto allo sguardo dei confratelli e dei suoi cari.

ZERBATO sig. Davide, salesiano laico,

† Venezia-Mestre, il 10/03/2010, a 80 anni

Il pianto ha incorniciato la sua vita di fede. Pianse a 12 anni quando dal seminario fu rimandato a casa per mancanza di salute. I salesiani di Verona lo accolsero ed entrò in noviziato. Pianse quando il maestro don Uguccioni lo chiamò per comunicargli che avrebbe fatto i voti come coadiutore, non come chierico. Fu infermiere dei ragazzi. Si trovò bene. Poi a Verona conseguì il diploma di tipografo e insegnante. Come economo restò per 32 anni nella comunità parrocchiale di Padova Don Bosco. Sempre preciso nel suo compito, sempre fedele alla preghiera comunitaria, l’ultimo ad andare a letto la sera dopo aver controllato porte e luci. Non era un leader, ma il servitore fedele e saggio, che lavora dietro le quinte con semplicità e umiltà. La sua vita religiosa era serena e semplice, ma stava per arrivare l’ultima prova, l’ultimo pianto. Con la malattia prima e con la vecchiaia poi arrivò il momento del distacco da quella comunità e da quella gente che amava. La decisione di ricoverarlo all’Artemide Zatti fu dolorosa. Visse due anni nella comunità di riposo per anziani. “Chi semina nel pianto, raccoglie nella gioia”. Così sia!

“Reciso in terra torna a fiorire nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

GIUGNO



PIANTE DELLA BIBBIA PIOPPO E SALICE

Crescono vicino ai corsi d'acqua, nella Bibbia sono citati accanto a fiumi o a sorgenti. Per l'identificazione botanica, se è certa la corrispondenza tra pioppo e *Populus alba*, difficile è quella del salice per le molte specie presenti nell'area medio-orientale: per alcuni potrebbe trattarsi del *Populus euphratica* o pioppo dell'Eufrate; per altri, del *Salix babylonica*, il salice piangente. Per il pioppo (nominato due volte nella Bibbia) è noto l'episodio di Giacobbe che per arricchirsi a danno di Labano, "prese freschi rami di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami" (Gn 30,37) e li pose davanti agli abbeveratoi dove le pecore e le capre si accoppiavano: all'epoca, si pensava che questo fa-

vorisse la nascita di animali con il pelo chiazzato di bianco. Il salice (citato sei volte) è l'albero che ricorda l'esilio babilonese: "Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre" (Sl 137,2). Non a caso è ripreso nel coro del



PRETI SCIENZIATI ■ GEORGES LEMAÎTRE

Georges Lemaître nasce a Charleroi (Belgio) il 17 luglio 1894. Svolge il servizio militare durante la prima guerra mondiale, diventa gesuita e si laurea in matematica a Lovanio (1921). Vince una borsa di studio che lo porta a studiare astronomia prima a Cambridge (Inghilterra) con l'astrofisico Arthur Eddington, e poi nell'omonima città del Massachusetts (Usa) con Harlow Shapley. Nel '27, pubblica una "memoria" su "un universo omogeneo di massa costante e di raggio crescente, che renda conto della velocità radiale delle nebulose extragalattiche": è la teoria dell'espansione dell'universo, a partire dal cosiddetto "big bang". Due anni dopo, Edwin Hubble scopre che le



galassie si allontanano da noi, e questo conferma la teoria del ge-suita. Lo stesso Einstein, che in un primo momento è stato critico, ammette che quella di Lemaître "è la migliore spiegazione della creazione che io abbia mai sentita". Nel 1948, Lemaître formula un'ipotesi, detta dell'"atomo primitivo", quanto mai ardita per l'epoca e per la quale è diventato assai più noto: "l'universo avrebbe cominciato in uno stato nel quale l'energia totale era concentrata in un solo 'quanto', in un solo pacchetto di energia, che non si può concepire se non come un nucleo atomico". Dal 1960 alla morte, il **20 giugno 1966** fu presidente della Pontificia Accademia delle Scienze.

"Nabucco" di Giuseppe Verdi ("Va' pensiero, sull'ali dorate... Arpa d'or... perché muta dal salice pendi?"). Il salice è anche una delle piante prescritte nella Festa delle Capanne (Lev 23,40).

SANTUARI MARIANI S. MARIA DEL SASSO, A BIBBIENA (AREZZO)

Il santuario, punto di riferimento religioso per gli abitanti del Casentino, si trova nel comune di Bibbiena. Deve il nome al grande masso, ora inglobato nella chiesa, dove il 23 giugno 1347 una bambina di sette anni, Caterina, vide una "bellissima donna biancovestita", che le donò alcuni baccelli, poi trovati pieni di sangue: presagio della peste dell'anno successivo, dalla quale paese e dintorni furono risparmiati. Come ringraziamento fu costruita una chiesa, distrutta da un incendio nel 1486: si salvò soltanto l'immagine della Madonna del Sasso, affrescata da



Bicci di Lorenzo, verso il 1435. I Domenicani, custodi del santuario, fecero ricostruire l'attuale chiesa su disegno di Giuliano da Maiano. Nella cripta ai piedi del masso, nel 1500 fu posta una statua lignea della scuola di Donatello: per il luogo dove fu collocata, fu presto detta "Madonna del Buiò". Nel 1899 il complesso fu riconosciuto monumento nazionale. Oggi, comprende il santuario, il monastero e il convento, dove sono presenti sacerdoti e monache dell'Ordine domenicano; a loro, si affianca la Fraternità dei Laici Domenicani. □

LE GRANDI "PROVE"

Nei 22 anni di servizio come Rettor Maggiore della società salesiana (1888-1910) a don Rua non mancarono momenti particolarmente difficili. Ne ricordiamo tre che gli furono causa di grandi sofferenze.

Era prassi diffusa che il direttore salesiano fosse anche il confessore dei confratelli, come faceva e voleva Don Bosco. Il rischio era lo sconfinamento fra *foro interno* ed *esterno*, la mancanza di libertà nella scelta del confessore, possibili abusi nell'ammissione ai voti e agli ordini sacri, ecc. Nel 1899 il Santo Ufficio proibiva ai superiori di Roma di ascoltare la confessione degli alunni, due anni dopo la proibizione veniva estesa a tutti i direttori e superiori. Così a Valdocco "si aprirono giorni di fuoco" per eliminare una prassi risalente a Don Bosco che aveva dato ottimi frutti. I salesiani sollevarono dubbi, ma Roma li respinse. Si tentò allora di "interpretare" il decreto con un autorevole commento da parte del famoso moralista salesiano don Piscetta, ma il Santo Ufficio fu irremovibile, anzi convocò a Roma don Rua per un rimprovero. Si dovette obbedire, ma non fu facile, anche perché mancava il personale preparato e le comunità salesiane erano numericamente precarie. Fu solo concessa a don Rua la facoltà di fare eccezioni e dare dispense. Il Codice di diritto canonico nel 1917 avrebbe ammesso la confessione con il superiore solo come richiesta del suddito.



>> Un'altra dura prova per don Rua fu la separazione giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ancora una volta imposta dalla Santa Sede. Nel 1901, una notifica alle FMA prospettava la possibile nullità dei loro voti, se Istituto e costituzioni non fossero stati approvati da Roma. Nel 1904 si procedette alla revisione delle Costituzioni per adattare alle *Normae secundum quas* del 1901. Le modifiche, apportate dal procuratore salesiano, furono viste con preoccupazione dalla madre generale che temeva si spezzasse il legame che univa FMA e salesiani. Ne discusse con don Rua. Il Capitolo Generale FMA indirizzò a Roma un voto di poter

rimanere alla dipendenza del Rettor Maggiore, la madre generale si recò in Vaticano per trovare una soluzione accettabile. Nulla da fare: le Costituzioni rinnovate del luglio 1906 recepirono le norme universali. La "separazione giuridica" ed economica fu una "rivoluzione" rispetto alla pluridecennale "aggregazione" e il nome di Don Bosco scomparve anche come fondatore dell'Istituto. Le suore e don Rua ubbidirono, non troppo rassegnati. La misura subita sembrò che mettesse in forse la stabilità dell'Istituto e la loro fedeltà allo spirito di Don Bosco. Ma la storia, come sappiamo, andò diversamente.

>> La terza dura prova fu l'immensa sofferenza causata nell'estate 1907 dalle calunnie di immoralità, note come "*I fatti di Varazze*". La massoneria aveva scatenato una "caccia alle streghe" in collegi e scuole tenute da religiosi/e e non sembrò vero di poter coinvolgere la congregazione religiosa più in vista del momento. Don Rua, ben consigliato, non rinunciò a difendere l'"opera di Dio" affidatagli da Don Bosco. Ne uscì vincitore, la calunnia venne riconosciuta, ma a quale costo in termini di ansie e preoccupazioni! Altre dure prove furono:

la vicenda che coinvolse il prete polacco Bronislaw Markiewicz, oggi beato; la morte per incidente ferroviario di monsignor Lasagna e di alcune FMA in Brasile; l'esondazione del Rio Negro nella Pampa argentina che distrusse l'intera missione salesiana. E ancora, il terremoto di Messina con la morte di nove salesiani e di una trentina di ragazzi; la persecuzione religiosa in Ecuador; la spietata politica anticongregazionista in Francia; il dover rifiutare la fondazione di case per mancanza di personale, ecc. Una lunga serie di spine; ma salesiani ed FMA non fermarono il loro prodigioso sviluppo. □



Il Cruciverba • Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

1	2	3		4	5	6		7		8	9	10	11	12
13			14				15		16					
17		18				19				20				
	21					22			23			24	25	
26	27				28							29		
30				31			32							
		33		34			35		36			37		38
39	40		41				42		43			44		
45				46					47					

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio fondo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Egli, riferito a cose o animali - 4. Forte vento che spira a Trieste - 8. Lucifero, regista de Il Federale - 13. Un figlio di Noè - 14. Lo è l'Egeo - 15. Vi abitò Gesù dopo aver lasciato Nazareth - 17. Vocali di Bari - 18. Grosse candele - 19. Giù, grande calciatore di anni fa - 20. 1999 romani - 21. Vesti foto - 24. Articolo per mondo - 26. Precipito per essersi avvicinato al Sole - 28. Lo studio delle monete - 30. Il volume della voce - 31. Asti - 32. Contenitori per oliare - 33. Fu presidente della Camera nel '76-'79 - 36. Un faraone americano - 37. *Organisation de l'Armée secrète* - 39. A te - 41. Lindgren, autrice di Pippi Calzelunghe - 43. Pari in tiri - 44. Il continente più esteso - 45. Il "sodo" di Virzi - 46. Sfida tra due contendenti - 47. Presentatore di enigmi televisivi.

VERTICALI. 1. Scalmato - 2. Mezza dozzina - 3. Sua Maestà - 4. In una nota serie di *cartoon* è il figlio di *Homer Simpson* - 5. Disporre verso un punto cardinale - 6. Siede sul trono - 7. Biscotti energetici - 8. Salerno - 9. Lo è il cemento quando è "gettato" - 10. Sono dispari nei lanci - 11. Una sarta specializzata in camicie - 12. Polico all'inizio - 14. Un segno aritmetico - 15. In guerra la popolazione si divide in militari e... - 16. Vi si vendono medicinali - 18. La porta sul capo il 6 wrr. - 19. Un "brucio" dell'albero - 21. Ne ha due l'essere umano - 22. Lucca - 23. Venuti al mondo - 25. Si chiede per accordare - 27. Come in auto - 29. Rabbiosi - 31. Tre della Tavola Rotonda - 34. *German Sheperd Dog* - 35. Il petrolio a Londra - 38. Società in accomandita semplice - 40. In mezzo all'attività - 42. Decreto Legge - 44. Argento (simb.).

La soluzione nel prossimo numero.



IL SANTUARIO DELLE STIMATE

In provincia di Arezzo, sulle pendici del monte Perna ad oltre 1100 metri di quota, vi è un bel santuario in pietra che ospita numerose cappelle e luoghi di preghiera e raccoglimento. Non solo è il più famoso tra i conventi del Casentino ma rappresenta anche un fondamentale centro del culto francescano. A san Francesco venne donato l'intero monte per potervisi ritirare a pregare e meditare e in quegli anni (i primi del 1200) sorsero alcune piccole celle e la chiesetta di Santa Maria degli Angeli. L'impulso straordinario alla realizzazione di un convento grande e ospitale fu dato dall'episodio avvenuto nel 1224 su questo monte: Francesco, nel settembre di quell'anno, ritiratosi lì per un

digiorno di 40 giorni, mentre era assorto in preghiera ricevette le stimmate. La Verna divenne di conseguenza un luogo sacro preso sotto la protezione papale e pochi anni dopo fu eretta nei pressi del luogo del miracolo la Cappella delle Stimate. Tuttora i frati che risiedono nel convento vi si recano in processione solenne partendo dalla chiesa maggiore due volte al giorno (alle 14 e a mezzanotte). Il complesso del santuario è costituito dalla chiesetta di S. Maria degli Angeli (costruita dopo l'apparizione della Vergine a San Francesco), dalla Basilica maggiore, dal Corridoio delle Stimate, affrescato con scene della vita francescana restaurate e ampliate nel secolo scorso, e dalla Cappella delle Stimate dove una lapide sul pavimento segna il punto esatto del miracolo. Dal cosiddetto Quadrante, un piazzale che deve il nome ad un orologio solare che si trova sul campanile della Basilica, è possibile accedere a tutti i luoghi del santuario.



SOLUZIONE del numero precedente

A	P	A	N	O	R	I	O	I	M	A	Z	I	N	I	
A	V	A	N	I	I	R	O	N	O	L	O	G	E		
T	A	N	I		R	A	N	O		R	O	S	I		
E	N	I	A		P	A	L	O		M	E	N	E		S
R	I	E		M	O	R	I		M	O	D	O	R	A	P
A		A		H	A	R	E		M	A	R	O		C	O
S		B	A	L	A		R	A	G	A		S	A	C	A
S	R	I		T	R	O		S	E	V	E	R			
C	R	I	A	T	T	R	E								

I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

NONNA FELICE

Ho affidato con tanta fiducia a **san Domenico Savio** mia figlia, quando stava per affrontare un parto molto rischioso per lei e la bimba nascitura. Il parto è riuscito bene, ma sono subentrate difficoltà per la bambina, con prospettive veramente allarmanti. Le analisi compiute hanno tranquillizzato tutti. La bimba ora cresce bene ed è tanto dolce. Grata al piccolo santo, lo prego di restare sempre vicino alla mia nipotina, al fratellino ed ai suoi genitori.

Feola Alfonsina, Campora (SA)



a Cuneo che una bimba così piccola si riprendesse e crescesse. Ora pesa tre chili e mezzo.

Ferrero Giovanni e Anna, Cuneo

QUATTRO GIORNI IN RIANIMAZIONE

Il 4 aprile il nostro Steven, di appena 20 giorni, ha avuto un arresto respiratorio dovuto a bronchiolite. È arrivato all'ospedale in fin di vita. Noi eravamo disperati. Abbiamo pregato **san Domenico Savio**, ponendone con fede l'abito nell'incubatrice accanto al bimbo. Essendo un'insegnante dell'istituto Don Bosco, ho chiesto anche ai miei alunni e ai salesiani di pregare per Steven. Non abbiamo mai smesso di pregare, tenendo viva in noi la speranza. Dopo quattro giorni di rianimazione e due settimane di ricovero, Steven ha lasciato l'ospedale e ora sta bene. Dovrà sottoporsi a visite, ma siamo sicuri che andrà tutto bene. Ne ringraziamo riconoscenti san Domenico Savio.

Fam. Gorret, Aosta

NON ERA MAI SUCCESSO

Nostra nuora era in attesa di un bimbo, e appena noi nonni venimmo a saperlo, affidammo lei e la piccina alla protezione di **san Domenico Savio**. A febbraio, prima del termine del sesto mese di gravidanza, i medici dovettero far nascere Anna, vitale, con stupore dei medici, anche se il suo peso era di poco più di 400 grammi. Era in precarie condizioni generali. Tutte le mamme e le nonne della parrocchia hanno pregato per lei. Ora, dopo cinque mesi di ospedale, è a casa. Il primario ha ammesso che non era mai successo



M. D. Mazzarello Laura Vicuña

RICONOSCENZA AI SANTI SALESIANI

Sono un exallievo vissuto per lunghi anni fin da ragazzino nel clima sano e sereno degli oratori salesiani, dove ho imparato a "servire il Signore in santa letizia" e ad amare particolarmente Maria Santissima. Essendomi trovato in una situazione di trepidazione, ho invocato **Don Bosco, Maria Ausiliatrice** e i nostri **santi salesiani**. Si è trattato di mia figlia, che vive da qualche anno a Santiago di Compostela. Al quinto mese di gravidanza accusò delle perdite. Ricoverata d'urgenza in ospedale, le fu riscontrato un pericolo di nascita prematura del bambino. Le fu prescritto di mettersi a letto in riposo assoluto, che ella osservò scrupolosamente. In seguito a nuove visite, si riscontrò che il bimbo era sceso molto in basso; per questo fu sottoposta al cerchiaggio. Io continuai a pregare, assieme a mia moglie, i santi salesiani. Dopo una terza visita in ospedale, la situazione di mia figlia risultò priva di pericolo immediato, e ottimo lo stato del nascituro, tanto che, completato il periodo di gravidanza, è nato un bel bimbo vispo e sano. In onore del santo del luogo, gli è stato dato nome Iago. Ringraziamo perciò di cuore i santi salesiani.

Zaffuto Francesco, Palermo

UN GRANDE SENSO DI PACE

Mi chiamo Marcella. Il sette dicembre 2007 venni a sapere di essere incinta. Mi sentivo felicissima, ma anche piena di paura e assillata da domande. Al quarto mese di gravidanza una collega mi parlò di **san Domenico Savio**, che io non conoscevo assolutamente. Poco dopo mi fece dono dell'abito che tenni per il tempo rimanente della gravidanza. Posso testimoniare con fede e grande gioia

che un senso di pace e serenità accompagnò da quel momento la gravidanza, fino al parto, che si concluse felicemente con la nascita di una bellissima bimba di nome Chiara. Ringrazio san Domenico Savio e spero che vegli su di lei per tutto il tempo della sua vita.

Mazzeo Marcella, Messina

LA BUONA NOTIZIA

Mi chiamo Maria del Carmen Ferrante. Sono argentina, vivo in casa con una sorella e con mia madre anziana. Circa tre anni fa, leggendo sul Bollettino Salesiano il ringraziamento di una signora, abbiamo conosciuto la figura del cardinale **Augusto Hlond**. Da allora una sua foto è sempre vicina al letto di nostra mamma. Ci sentiamo confortate dalla sua presenza e preghiamo per la sua glorificazione. Attualmente noi stiamo vivendo un periodo triste e angosciante dal punto di vista economico: io sono senza lavoro e mia mamma con i suoi 85 anni vede crescere i suoi problemi di salute. Da lunghi mesi attendiamo un piccolo aiuto da parte del Comune, che potrebbe sollevarci un po' dalla quotidiana fatica e ridarci speranza, ma non c'è stata risposta. Per questo mi sono rivolta ad **Augusto Hlond**, pregandolo di intercedere presso il Signore, per sollevare la mamma dalle sue malattie croniche. Grazie a Dio, le analisi fatte hanno avuto un buon esito e la sua salute è migliorata. Inoltre è arrivato questo atteso sussidio dal Comune, grazie al quale la mamma, che non ha mai smesso di aver fede e forza d'animo, potrà vivere almeno per un certo tempo con dignità, quasi come premio di tanti sacrifici compiuti.

Maria del Carmen Ferrante, Montemiletto (AV)

BENEVOLENZA DEI SANTI SALESIANI

Sono exallieva di una scuola salesiana e vivo a Roma. Intendo confermare la continua benevolenza dei **santi salesiani** su di me. L'ho sperimentata varie volte nella mia vita. Alcuni anni fa, la vigilia di Natale, mentre stavamo arrivando alla casa di montagna, siamo finiti fuori strada per il ghiaccio. D'istinto ho invocato l'aiuto di Don Bosco, tanto che gli amici mi prendevano in giro, visto che eravamo molto più vicini a Cascia, dove è venerata santa Rita, che non a Torino, dove si venera Don Bosco. Anche quando è nato il mio terzo figlio e le cose



Attilio Giordani.

MIGLIORANO LE CONDIZIONI

Novembre 2008. Il giovane Rosario De Felice, in Campania, si salva da un incidente d'auto, in cui sono periti alcuni ragazzi della squadra di basket Juve Caserta. Ma le sue condizioni sono molti gravi. Una famiglia di Bologna chiede preghiere per lui. Viene invocato il **Servo di Dio Attilio Giordani**. In allarme per il peggioramento delle condizioni di salute del giovane, che per questo viene trasferito a Torino, tutta la comunità della parrocchia S. Agostino in Milano, viene sollecitata, con la famiglia interessata, a fare una regolare e solidale preghiera, ogni domenica, dopo la S. Messa delle ore dieci, presso la tomba del Servo di Dio. Intanto i medici a Torino sottopongono Rosario ad un ultimo intervento. Per l'occasione, tutti pregano Attilio Giordani con una novena. Dopo un paio di giorni si viene a sapere che la febbre di Rosario è scesa da 40 gradi a meno di 37; e dopo alcuni giorni il miglioramento continua.

Smeriglio Giuseppe, Torino

si stavano mettendo male, ho invocato l'aiuto di san Domenico Savio e come sempre non mi ha abbandonato. Ancora: il 24 aprile 2009, all'inizio del mese dell'Ausiliatrice, quando venne annunciato il pellegrinaggio dell'urna di Don Bosco, essendo mio marito senza lavoro dal luglio dell'anno scorso, rivolsi al santo questa invocazione: "Adesso sei tu che vieni da me, e non io che vengo a te: ti prego concedi a mio marito la grazia di trovare un lavoro". Il lunedì seguente giunse una telefonata che annunciava il lavoro per mio marito.

Lattanzi Maria Pia, Roma

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.


Don ENRICO DANIELI

Salesiano, in Thailandia dal 1956, dove è ritornato subito dopo gli studi teologici. È stato parroco. Ora regge la procura thailandese.

• Come vedi la situazione sociale della Thailandia?

Chi lavora vive. Come dappertutto. In Thailandia c'è una classe di borghesi molto intraprendenti (in genere sono i cinesi); c'è poi un gruppo di ricchi da sempre (i nobili e i principi), e un gruppo di poveri, soprattutto quelli delle tribù del Nord. Grandi progressi sono stati fatti a livello agricolo.

• Qual è la religione principale?

Il buddismo. Ed è un buddismo tollerante. In 800 anni ha formato una unità inattaccabile. C'è un rispetto grande per i bonzi, anzi quasi tutti i maschi passano un periodo della loro vita tra i bonzi, soprattutto prima del matrimonio.

• E qual è la situazione degli altri credenti?

I cattolici sono 335 mila su 65 milioni di abitanti, lo 0,4%. Ma sono ben visti, soprattutto per le loro attività sociali. Il governo interpella spesso il cardinale per le questioni religiose. È un cattolicesimo unito e compatto.

• La situazione giovanile?

È fortissima la promiscuità. C'è qualche piaga: non sono poche le ragazze che si vendono per soldi. La morale sessuale quasi non esiste: è anche per questo che il governo ha molta stima per le scuole cattoliche, le uniche che cercano di fornire regole morali in questo delicatissimo settore. Ma è anche per questo che esiste un flusso inarrestabile di turismo sessuale proveniente soprattutto dall'occidente. Un esempio: il re Rama IV (morto nel 1868) in 18 anni di regno ha avuto 84 figli. Nel palazzo reale vivevano circa 8000 ragazze, sue potenziali concubine.

• C'è lavoro?

Sono moltissime le ditte straniere che impiantano fabbriche in Thailandia, dando lavoro a moltissimi giovani. In pratica non c'è emigrazione.

• La politica?

Scricchiola sonoramente. C'è molta divisione tra i vari raggruppamenti politici, e c'è anche non poca corruzione, ma questa è, pare, una piaga mondiale.

• E i salesiani?

Siamo il gruppo più consistente di religiosi, e siamo considerati una forza importante per i giovani, soprattutto i più poveri. Le scuole "Don Bosco" sono le scuole dei poveri, conosciute da tutta la nazione.

FOCUS

I BAMBINI DI HAITI

(per non dimenticare)

Haiti, terra lontana,
esotica
il cui nome evoca
distese di sabbia bianca,
impalpabile.
Mare verde smeraldo
dai flutti potenti
dispensatrice di vita
e morte.
Palmeti al vento
la cui ombra ristora.
Haiti, terra di luce
abbagliante,
di sole,
e di buia miseria.
Attoniti, smarriti
si grida sventura.
Inquieti, sbigottiti,
senza respiro,
come macigni immobili
di fronte alla umana dignità
annullata, strappata.
Bambini dalla pelle
ambrata,
dagli occhi grandi, vuoti,
tendono le braccia
muti e impauriti.
Le mani aperte, sporche
chiedono al mondo aiuto,
silenziosamente.
Non hanno più giochi,
né matite colorate,
senza casa, senza scuola.
Hanno solo grandi
occhi tristi
e un cuore che ama.
Stringili al tuo cuore, o Dio.

(Carmelina Giancola)



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

MISSIONI

di Guido Pedroni

Una terra devastata



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

DB secondo Marescalchi



CHIESA

di Maurizio Schoepflin

Caritas in veritate (11b)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

I salesiani a Rod el Farag